

759.5
Ag55s

CENNI
SULLA VITA E LE OPERE

DI

AGOSTINO AGLIO

PITTOR CREMONESE

ED AUTORE

DELLE

ANTICHITÀ MESSICANE

PER

FEDERICO SACCHI



Tipografia Ronzi e Signori

NOTICE: Return or renew all Library Materials! The *Minimum Fee* for each Lost Book is \$50.00.

The person charging this material is responsible for its return to the library from which it was withdrawn on or before the **Latest Date** stamped below.

Theft, mutilation, and underlining of books are reasons for disciplinary action and may result in dismissal from the University.
To renew call Telephone Center, 333-8400

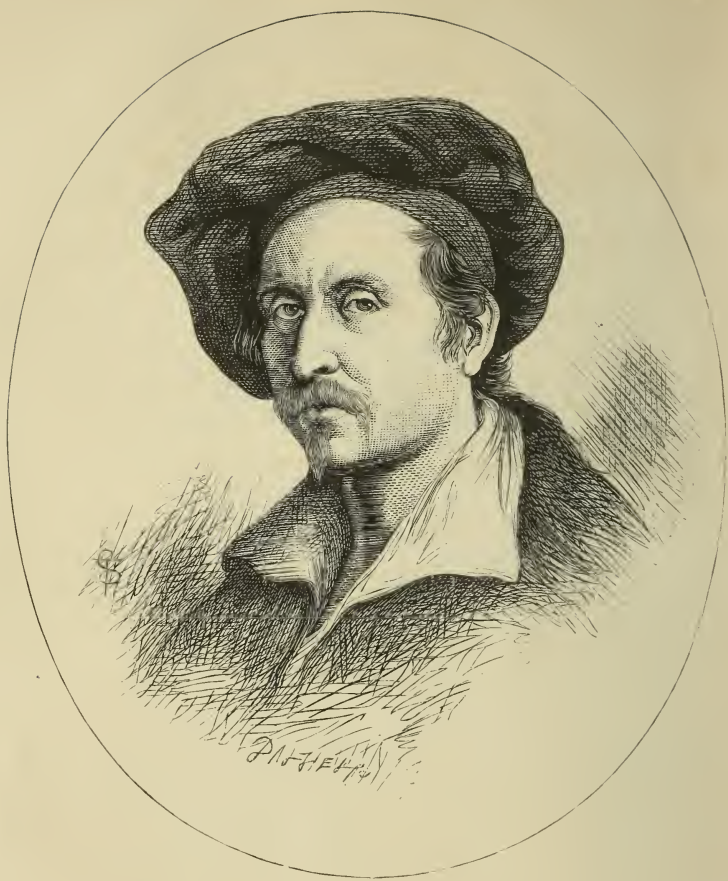
UNIVERSITY OF ILLINOIS LIBRARY AT URBANA-CHAMPAIGN

JUL 25 1988

JUN 29 1980

FEB 24 ENT'D

L161—O-1096



A. Aglio

CENNI
SULLA VITA E LE OPERE

DI

AGOSTINO AGLIO

PITTOR CREMONESE

ED AUTORE

DELLE

ANTICHITÀ MESSICANE

PER

FEDERICO SACCHI



CREMONA

Tipografia Ronzi e Signori

1883

Digitized by the Internet Archive
in 2016

759.5
Ag 55s

Londra li 4 Febbrajo 1868.

Carissimo Sig.^r Dott.^r Francesco Robolotti!

Un breve ragguaglio delle prime opere dell'illustre artista, oggetto del presente lavoro, veniva, come Le è ben noto, pubblicato nel 1827 dall'eruditissimo cultore di cose patrie il Ragioniere Giuseppe Grasselli nel suo « Abbecedario dei pittori, scultori, ed Architetti Cremonesi » (1). Ma tali cenni, dettati soltanto colla guida di alcune nozioni verbalmente fornite dall'Aglione stesso durante la breve sua dimora in patria nel 1826, allorquando percorreva l'Europa visitando le più celebri Biblioteche onde raunare i materiali della sua opera sulle Antichità del Messico, non potevano per la loro brevità offrire che uno schizzo incompleto di quanto l'artista aveva prodotto nella prima epoca della rapida e brillante sua carriera.

Nel 1858 i principali lavori di Aglione furono nuovamente segnalati alla di lui città nativa per la notizia da Lei datane nella Storia della Città e Provincia di Cremona (2); ma la natura di quell'opera non comportava che una succinta rivista delle più distinte individualità che illustrarono la patria nostra, e quand'anche il di Lei buon volere avesse voluto introdurre una speciale digressione in favore di questo Artista veramente eccezionale, la mancanza di dati positivi intorno alle opere da lui prodotte nel secondo periodo di sua carriera, Le avrebbe opposto ostacoli tali da render vano il tentativo.

(1) Milano: 1827, in dodicesimo presso Omobono Manini.

(2) Vedi il terzo volume dell' *Illustrazione del Lombardo Veneto* — Milano: 1858, in ottavo

Spinto dalla benigna accoglienza ch' Ella volle concedere, Carissimo Signor Dottore, a' miei pochi saggi di Storia e Bibliografia Cremonese, elaborati ed a Lei in parte trasmessi durante gli scorsi quattro anni, non che dal lusinghiero incoraggiamento con cui degnossi assistermi dando incentivo all'inetta mia penna di intraprendere questo lavoro (invito chiaramente espressomi in quelle nobili parole: « È tuo dovere e diritto come concittadino e parente dell' Aglio di illustrarne la vita e le opere a gloria di lui e della patria sua »), mi son fatto ardito a coordinare, curar la versione dell' originale inglese, e preparare un compendio per le stampe, della larga copia di autografi lasciati dall' artista relativi alle sue opere ed ai principali episodii della sua vita. Questi autografi mi vennero graziosamente forniti dal di lui figlio distinto acquarellista e professore di disegno elementare, il quale ponendo altresì a mia disposizione tutti que' documenti privati che gli sembrarono maggiormente atti a sparger luce sulle numerose vicissitudini della lunga ed operosa esistenza del di lui genitore, mi diè agio a riparare in modo quasi completo ad una lacuna vivamente sentita della Biografia Artistica Cremonese.

Nel pubblicare adunque questo umile saggio reputo mio special dovere di dichiarare, che al Signor Agostino Aglio Juniore io rado anzitutto debitore di quella congerie di materiali che mi agevolarono la via alla realizzazione di quell' idea eminentemente patriottica, di cui Cremona deve interamente a Lei la generosa iniziativa.

Aggradisca, Chiarissimo Signor Dottore, le mie veraci proteste d'affetto e mi creda colla più alta considerazione e rispetto di Lei

Obbed.^{mo} e Devotiss.^o Amico
FEDERICO SACCHI

SUNTO BIOGRAFICO

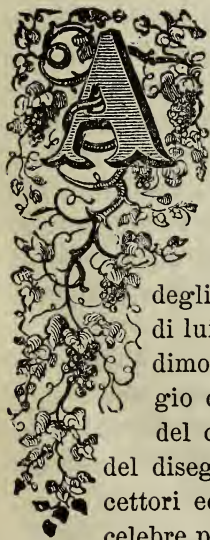
TRATTO DALLE MEMORIE INEDITE SULLA VITA E LE OPERE

di **AGOSTINO AGLIO** pittor cremonese

raccolte e tradotte dall' Inglese

PARTE PRIMA

(1777 - 1824)



Agostino Aglio figlio di Gaetano Notajo patrociniatore e di Marianna Mondini nacque in Cremona sotto la Parrocchia della Cattedrale li 15 Dicembre 1777. Rimasti in pochi mesi privi degli altri tre figli, i suoi genitori concentrarono su di lui tutta l' affezione, e trasferita nel 1787 la loro dimora a Milano collocavano il giovanetto nel Collegio dei Barnabiti a S. Alessandro. Ivi per la docilità del carattere suo e le precoci disposizioni all' arte del disegno egli rendevasi bentosto il favorito de' precettori ed in particolare del Superiore Provinciale (un celebre predicatore di que'tempi) il Padre Quadrupani. La speciale applicazione allo studio dei classici ed i rapidi progressi

di lui negli elementi del disegno non tardarono, all'epoca della visita fatta da Giuseppe II^o al Collegio, a segnalare Agostino uno fra i più distinti alunni di esso meritevole d'essere presentato all'Imperatore. Questo gli procurò l'onore d'essere distinto nel 1789 dal Successore Leopoldo II^o colla graziosa promessa d'un posto gratuito nel Collegio Ghislieri di Pavia appena avesse raggiunto l'età d'ammissione. In questo frattempo il genio del giovine Agostino per la pittura andava sempre più sviluppandosi; egli accoppiava agli studii serii del Collegio quelli più gradevoli dell'Arte, in cui doveva un giorno divenir eminente, entrava all'Accademia di Brera e là apprendeva dal Professore Giocondo Albertolli il disegno ornamentale, dai Professori Polacchi e Piermarini gli elementi di Architettura, e più tardi dall'Appiani i principii del dipingere a fresco, dal Professor Rusca quelli della Scultura. Scorso in siffatto modo l'intervallo d'attesa per la di lui ammissione all'Università egli stava per recarsi a Pavia onde dedicarsi allo studio delle matematiche, quando le invadenti armate della Francia Repubblicana discendendo in Italia impedirono l'apertura dei Corsi Universitarj, ed essendo gli studenti presi dal delirio dell'epoca anche l'Aglio seguì la corrente ed arruolossi come volontario nella legione della Repubblica Cisalpina. Trovavasi il 2 febbrajo 1797 alla battaglia di Faenza sotto il Comando del Generale Victor, come pure alla susseguente resa d'Ancona ed a Tolentino, 'quando la pace con Pio VI.^o venne segnata; ma colto dalle febbri, mentre era stazionato a Perugia, ottenne dal Direttorio il congedo e ripatriò. Ristabilitosi lentamente in salute l'Aglio si diresse alla volta di Roma onde perfezionarsi nell'Arte e colà frequentò per ben due anni la scuola del celebre pittore paesista Campovecchio di Mantova. Iniziatosi da lui nel dipingere la natura, ei primeggiò ben tosto fra i numerosi allievi di quel distintissimo Maestro, e tanto progredì in questo ramo dell'Arte da raggiungere in breve quel grado di preminenza che doveva in avvenire formare una delle principali attrattive delle sue opere. ⁽¹⁾

In questo mentre l'Architetto Inglese Guglielmo Wilkins divisando visitare la Sicilia e la Grecia per trar copia dei Monumenti dell'antica civiltà colà sparsi, desiderava accaparrarsi in Roma un giovane compagno di viaggio, di civil condizione, e

(1) Questo genere infatti venne sempre da lui trattato con eguale e mirabile valentia e gli valse in Inghilterra quell'immensa popolarità, di cui principalmente ebbe a godere sino al 1824.

valente disegnatore di paesaggio e di soggetti Architettonici. Essendosi a questo scopo rivolto al celebre Canova, questi dietro le pressanti raccomandazioni del Cardinale Milanese Dugnani e dell'esimia pittrice Angelica Kanfmann, presentogli il nostro Artista, il quale pochi giorni dopo sul finire del 1799 partì da Roma col Wilkins. Percorsa la Sicilia, la Grecia e l'Egitto, Aglio, dopo aver arricchito l'album voluminoso dell' Architetto Inglese di preziosi disegni a chiaro-scuro delle principali antichità da loro visitate ⁽¹⁾, ritornò solo a Roma nel 1802. Colà, attingendo alle pure fonti dei grandi Maestri della Scuola Toscana, sì gloriosamente rappresentati nel Vaticano e in S. Pietro, stava egli dedicandosi a tutt'uomo allo studio dei loro capi d'opera quando gli pervenne uno scritto del Wilkins coll' offerta d' un posto d' assistente alla sua scuola di disegno presso un Collegio dell'Università di Cambridge coll'annua pensione di 4000 franchi.

L' incoraggiamento datogli dal Cardinale e la memoria della buona armonia che non aveva mai cessato di regnare fra lui e l'Inglese nei passati viaggi favorendo il desiderio dell'Artista di percorrere nuovi paesi, lo indussero ad accettare la lusinghiera offerta, ed imbarcatosi a Livorno il 14 Settembre 1803, a bordo d' una nave Svedese, dopo un viaggio disastroso per frequenti burrasche e visite di Corsari (durante il quale non gli fu mai concesso sbarcare a causa del blocco Continentale e del contagio che infestava le Coste di Spagna) l' Aglio arrivò a Gravesend presso Londra il 13 Dicembre.

Giunto a Cambridge ed entrato nel Collegio Cajo, vi eseguiva numerosissimi disegni e prestavasi volonteroso alle molte esigenze del Wilkins. Ma verso la state del 1804 vedendosi continuamente assoggettato ad un severo e pesante controllo, stanco della monotomia di quel soggiorno, ed oppresso da malessere e da tristezza, e ferito spesse volte nell' amor proprio dalle sarcastiche osservazioni e dal freddo contegno del di lui Protettore, approfittò dell'occasione in cui un lavoro ad olio, frutto di sue notturne vigilie e destinato qual ricordo ad un amico, gli aveva attirato duri rimproveri e il rimarco di non appartenergli alcuna delle opere da lui prodotte, risolse svincolarsi da sì umiliante servitù, e, fatto appello alla benevolenza d' un suo conoscente

(1) Questi magnifici disegni vennero dal Wilkins fatti incidere e pubblicare col nome di Aglio nelle due opere intitolate; *Antiquities of Magna Grecia*. Cambridge: 1807, fol. e *Atheniensia* = Londra 1816, ottavo.

Una copia delle Antichità della Magna Grecia venne or son pochi mesi venduta a 300 franchi.

Capitano di Bersaglieri Volontarii, riuscì per di lui mezzo a sciogliersi dagli impegni contratti coll'Architetto. Munito di commendatizie per alcune notevoli famiglie della Capitale il nostro Artista recossi a Londra ed ivi dedicatosi all'insegnamento elementare del disegno ebbe numerosi allievi, fra i quai figurano anche le figlie del Marchese Camden e la figlia del Conte Spencer divenuta in seguito Governatrice delle Principesse Reali.

Ma non andò molto tempo che acquistate varie conoscenze nel mondo artistico e allettato da certe vantaggiose condizioni offertegli dal Sig. Taylor proprietario del Teatro dell'Opera Italiana egli si associò al noto pittore fiorentino Marinari e pose mano alle decorazioni di quel gran Teatro. Compiuto il lavoro in pochi mesi, Aglio ebbe il non leggiero rincrescimento di vedersi defraudato d'ogni lucro per l'improvviso fallimento del Sig. Taylor. Il gran successo però che ottennero i suoi lavori gli procurò bentosto nuove e più rilevanti commissioni quali furono quelle di decorare l'interno dei teatri di S. Maria e di Drury Lane (ove stette occupato per ben quattordici mesi), lavori che gli fornirono il destro a larghi guadagni. Fu in quest'epoca che il nostro Artista avendo stretto amicizia con un' agiata famiglia di commercianti otteneva la mano d' una loro figlia, e il di lui matrimonio con Letizia Clarke veniva celebrato ai 16 di Marzo 1805 nella Chiesa di S. Anna nella parrocchia di Soho.

Rimasto sino al 1807 stabilmente in Londra, Aglio ne partiva alla volta della Contea di York, e colà trattenevasi circa un anno nelle vicinanze di Ackworth onde ornare di paesaggi a fresco le pareti delle principali sale delle Ville Mortimer e Woolley, sontuose residenze di due distinti personaggi. Restituitosi alla Capitale, il nostro Artista, dopo aver eseguito varii lavori a chiaroscuro e ad olio per la Real famiglia del Duca di Berry, alla quale era stato presentato e caldamente raccomandato da influenti protettori, riceveva da un ricco Negoziante della Martinica stabilito in Londra la Commissione di dodici dipinti su vedute pittoresche dei laghi di Killarney col prezzo stabilito di 15,000 franchi. Perciò portavasi nel Maggio 1809 in Irlanda, e colà per ben un anno trattenevasi traendo dalla natura i punti più interessanti di quei deliziosi laghi, ed eseguendo altresì ritratti, paesaggi, ornati etc. per alcuni alti personaggi villeggianti nei dintorni. Reduce a Londra nel maggio 1810 e costretto per la volubilità del Comittente ed a scanso di litigi ad una transazione sul numero fissato dei dipinti in parte spediti,

Aglio vedevasi già ridotto a non lieve perdita, quando la vaghezza di que' lavori, fedeli immagini dei romantici luoghi che formano il legittimo orgoglio degli irrequieti abitanti della Verde Erin, attrasse l'attenzione d'un rinomato raccoglitore, il Marchese di Lansdown, il quale trattatane la cessione li acquistò e li pose nella sua preziosa raccolta di quadri ove tuttora si ammirano. Non erano scorsi molti mesi dal di lui ritorno dall'Irlanda, allorchè una guerra accanita di partito sorgendo contro il monopolio dell'Opera italiana al Teatro del Re diede origine ad una Società per l'erezione d'un secondo teatro italiano. Questo incidente non poteva mancare di riuscire propizio al nostro Artista. Infatti appena compiuto nel 1811 lo spazioso edificio, ora noto sotto il nome di Pantheon Bazar, in Oxford Street, i Direttori della Società rivolgevasi ad Aglio per la completa decorazione dell'interno del Teatro, e siffatto lavoro, assunto e compiuto in pochi mesi, procuravagli la generale ammirazione ed il ragguardevole lucro di 38,000 franchi.

Si fu circa a quest'epoca che l'arte litografica veniva introdotta dalla Germania in Inghilterra. Il Ministero di Marina aveva bensì pel primo applicata la recente scoperta impiegando un piccolo torchio litografico per la riproduzione di lettere circolari, ma ad Aglio solo spetta il vanto d'aver pel primo trasportato su pietra e riprodotte opere del disegno nella Gran Brettagna. I primi disegni litografati che videro la luce in Londra furono quelli delle dodici vedute dei laghi di Killarney da lui dipinte nel 1809; a questi fecero tosto seguito pubblicazioni di ritratti d'illustri personaggi, di artisti, di studii d'alberi, di paesaggi e d'altri soggetti, di cui sarebbe troppo lunga la parziale enumerazione. Questo nuovo ramo dell'arte non valse però a distrarre l'Artista da quello più nobile del dipingere ad olio, che anzi, per commissione avuta dal Sig. Giorgio Gillou Banchiere di Oxford Street, egli con sorprendente rapidità eseguiva nello spazio di un anno non meno di settantacinque piccoli dipinti ad olio a soggetti di fantasia, ove in gran parte dominava il prediletto suo genere, il paesaggio. La fecondità d'invenzione dell'Artista, non che la robustezza del colorito e la singolare maestria nel riprodurre le prospettiche gradazioni delle grandiose scene della natura, avevangli guadagnato siffattamente l'ammirazione e la simpatia del ricco Banchiere da indurlo a proporgli (dopo aver atteso il compimento di varii affreschi che Aglio stava dipingendo in una lontana Contea) l'esecuzione d'un lavoro di

tal mole da offrire all' Artista ampio campo di manifestare la forza della sua facoltà inventiva e di far splendida mostra del suo ingegno come disegnatore, coloritore e prospettico.

La Chiesa di S. Maria , nota col nome più familiare di Cappella di Moorfield, fu sino all'epoca dell'erezione della Chiesa di S. Giorgio a Southwark il più bel tempio dedicato in Londra al culto Cattolico Romano, ed è tuttavia considerata qual Sussidiaria della Metropolitana. Sebbene il grandioso edificio, che la pietà e la munificenza dei Cattolici hanno fatto più tardi innalzare sulla sponda meridionale del Tamigi , le abbia tolto il primitivo prestigio, ciò nondimeno tanto per l'estensione dell' area, come per le armoniche proporzioni architettoniche e la splendidezza degli ornamenti , essa raccoglie in sè pressochè tutti gli attributi d' una Basilica. — E quando nel 1819 venne aperta al culto dei fedeli, offriva un grato e rimarchevole contrasto colle insignificanti e disadorne chiesucce annidate in remote località della Capitale , dove i Cattolici fin dal tempo della persecuzione stimavansi felici di poter non turbati praticare i riti d' un' antica, ma proscritta religione.

Essendo il Sig. Gillou uno fra i più considerevoli contributori per l'erezione e la decorazione di questo tempio costruito sopra disegno e sotto la direzione del celebre Architetto Milanese Gio. Batt. Comolli gli fu facile di favorire il nostro Artista coll'incarico di ornarne l' interno. Statuito perciò secolui il prezzo di 75,000 franchi per l' esecuzione dei dipinti del Coro e della Nave di mezzo, Aglio si poneva all' opra e in meno di quattro mesi compiva questo colossale lavoro.

Qui, traendo vantaggio dall' unica digressione speciale da lui fatta in argomento di dipinti nella sua Antobiografia in Inglese dedicata al figlio, lascerò, per debito d' imparzialità, che Aglio stesso ne dia la descrizione e la critica.

« L'opera venne da me dipinta a fresco, eseguita e compiuta
« a generale ammirazione, ma sebbene il pubblico ne abbia al-
« tamente applaudito l' effetto io devo confessare che mi parve
« sempre alquanto deficiente nei dettagli, e per quanto buona
« ne sia la composizione non posso a meno di ammettere ch'essa
« lascia alcun che a desiderare dal lato correttezza di disegno :
« mi è però di non poco conforto il pensare che di questo ap-
« punto, del quale i critici mi renderanno senza dubbio unica-
« mente responsabile, non sia cagione in alcuna parte la mia
« negligenza, sibbene la fretta dei preti, i quali dirigendo a

« quell' epoca la fabbrica, mi assediavano continuamente colla
« singolarissima raccomandazione di procedere alacramente e di
« non sostare per motivo alcuno dal progresso del lavoro, e
« negavano ascolto e credulità ai giusti scrupoli della mia co-
« scienza d' artista. L' affresco dietro l' Altar Maggiore è sopra
« una superficie ellittica, formata dall' intiera parete del coro, il
« di cui asse è per così dire costituito da quattro colonne di
« prezioso alabastro a cui s' appoggia l' Altar Maggiore, e seb-
« bene queste diano maggior risalto allo sfondo che emerge fra
« i vani non lasciano però di togliere al riguardante la vista
« complessiva del vasto dipinto che resta così dalle medesime
« come diviso in cinque parti di cui la centrale sorge con bel-
« l'effetto dietro il tabernacolo dell'Altare. L'Affresco è largo 55
« piedi inglesi ed alto 33 e il soggetto rappresentatovi è la
« Crocifissione con circa 200 figure: e se si considera che mi
« fu forza eseguirlo entro il termine di 100 giorni e senza ac-
« concio disegno o cartone, ognuno di leggieri comprenderà che
« le poche tracce di negligenza che scorgonsi nel disegno fu-
« rono l'effetto soltanto della rapidità d' esecuzione cui mi co-
« strinsero le esigenze di que'Reverendi, che ansiosamente mira-
« vano al compimento del tempio senza riguardo alcuno alla
« grave e delicata natura del grandioso lavoro affidatomi. Certo
« nessun artista avrebbe voluto osare di dar mano a tale intra-
« presa in sì breve tempo, ed anch' io mi vi sarei rifiutato a
« tutta prima quando fossi stato conscio di siffatta condizione,
« manifestatami solo allorchè il lavoro era già in progresso. »

L' Assunzione della Vergine coi 12 Apostoli che stanno con-
templandola forma il soggetto dell' affresco rettangolare che oc-
cupa la volta della nave di mezzo. Questo dipinto a stile largo
e severo è inquadrato da larga cornice divisa in 14 scomparti-
menti, in cui sono introdotti varii soggetti biblici eseguiti a
chiaroscuro con abilissima imitazione di basso-rilievi:

Ora fatta astrazione dalle osservazioni critiche che lo stesso
Artista ha candidamente esposte nella sua Autobiografia sul me-
rito intrinseco del suo lavoro, ed ommettendo per amore di bre-
vità i pomposi elogi dei giornali dell' epoca, non sarà discaro
l'udire l'imparziale giudizio che recentemente ne diede di nuovo
l'organo il più accreditato dell'opinione pubblica in Inghilterra,
il *Times*, in un articolo del 9 Giugno 1865 descrivente la ceri-
monia della consacrazione del Dott. Manning a Vescovo di We-
stminster celebratasi alli 8 di quel mese nella Chiesa di Moorfield:

« L' interno del Santuario era atto infatti a produrre la più « profonda impressione; l' imponenza dei dipinti rivaleggiava « colla magnificenza degli addobbi; il bell' Affresco di Aglio « della Crocifissione, quasi l'unico di questo genere che a larghi « tratti delinei le scene turbolente di quel gran sacrificio, mo- « stravasi ai fedeli dietro l'Altar Maggiore con meraviglioso ef- « fetto pari a terribile panorama. » ⁽¹⁾

Compiuta l'opera e rassegnatosi ad un diffalco sul prezzo pre- stabilito a cagione dello sbilancio in cui trovavansi gli affari del ricco banchiere, che da troppo ardente cattolico aveva azzar- dato nella costruzione del tempio la somma, forse superiore alle sue forze, di 250,000 franchi, Aglio ricorse di nuovo all'anteriore risorsa dell' arte litografica, che già gli aveva procurato vasto campo di guadagno, e dopo aver pubblicato gran copia di ve- dute della Svizzera, della Germania e dell' Italia, eseguì nell' A- prile 1821 cento tavole di disegni d' ornamento, che vennero stampate e riunite in un volume in 4° da Hullmandel col titolo di « *Scuola progressiva ornamentale di 100 disegni inventati e li- tografati da A. Aglio* » e nel Settembre i disegni della serie di affreschi da lui dipinti nel 1807 nella Villa Woolley (Contea di York) in venti tavole riunite in un volumetto in 8° e pubblicate dal suaccennato editore col ritratto dell'Autore e il nome latino *Augustinus Ælius*.

Sullo scorcio dello stesso anno il nostro artista dipinse il si- pario del nuovo Teatro di Haymarket (Commedia Inglese) ed essendo poi stato nel Gennajo 1822 presentato da persona in- fluente al Duca di Bedford, questi gli affidò l'incarico di ornare di affreschi a soggetti campestri le sale della sua residenza a Woburn Abbey, lavoro ch'egli eseguì con quel brio originale e forza di colorito che tanto distinguevano ogni sua composizione di tal genere, e che gli valse per tutta la vita non che nume- rose commissioni la costante protezione ed amicizia di Sua Gra- zia, del che fa fede la copiosa corrispondenza (70 lettere almeno del Nobile Duca coll'Artista), ora in possesso del figlio.

Dal 1822 al 1824 Aglio continuò le pubblicazioni di litografie, fra le quali rimarcansi: una raccolta di vedute della Vallata d'Aosta, una serie di disegni in folio imperiale, delle principali figure dei Capilavori di Giotto, Leonardo, Michelangelo, Raffaello,

(1) Qui l' Articolista ha voluto far speciale allusione all'incredibile risalto che danno alla scena della Crocifissione gli effetti, magistralmente raffigurati, del cataclisma che sconvolse la natura allo spirar del Redentore.

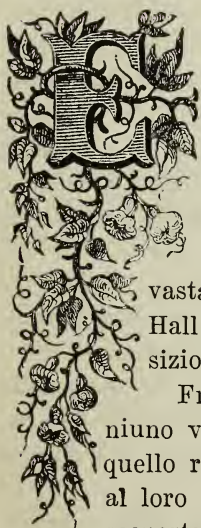
Correggio, Ribera, Guido etc., litografie delle incisioni di Tommaso Piroli del Giudizio Finale di Michelangelo, di disegni di battaglie di Napoleone I.^o riprodotti dalle incisioni le più note d'artisti francesi, ritratti di celebri individualità dell'epoca, fra le quali il Belzoni, il General Spagnuolo Don Rafael di Riego etc. etc., di disegni degli affreschi da lui eseguiti a Woburn Abbey non che di vedute pittoresche e studii d'alberi del parco e dei deliziosi d'intorni di quella Villa.

Qui credo far cosa gradita al lettore rendendo nota una circostanza assai singolare che accompagnò la pubblicazione del ritratto in litografia di Belzoni e che contribuì stranamente ad intralciarne lo spaccio. Ad onorar la memoria del celebre scopritore di tante preziose Antichità Egizie, a cui l'univano i legami della più stretta amicizia, Aglio aveva al cominciar del 1824 (Belzoni morì nel 1823 in un deserto d'Africa) pubblicato un bellissimo ritratto in litografia dell'ardito viaggiatore destinando il ricavo della vendita alla vedova allora dimorante in Londra. La straordinaria statura di Belzoni (era alto otto piedi, perciò veniva da Aglio familiarmente chiamato il Gigante) aveva indotto il nostro Artista a rappresentarvi soltanto il busto dell'Amico collocandolo nel centro d'un paesaggio africano ed attornianandolo dei trofei delle penose lotte da lui combattute alla ricerca degli avanzi di quell'immensa Necropoli dell'antica Civiltà Egizia che si estende fra il Nilo, il Mediterraneo e il deserto.

Fra i varii ruderi di Monumenti egiziani ombreggiati di palme disposti sul davanti (la piramide di Cefrene, nella quale Belzoni pel primo penetrò è nello sfondo) havvi un Sarcofago aperto, dal quale esce un serpente. L'introduzione di questo rettile era pienamente giustificata dalla natura del paesaggio, ciò non ostante alcuni antiquarii cominciarono a poco a poco a travedervi un'ingiuriosa allusione personale, e la loro suscettibilità, forse stimolata da maligne suggestioni, venne a gradi a gradi infiammandosi per modo da avvampare intollerante contro l'artista e a tal punto da sollevare un gravissimo incaglio allo spaccio del ritratto. Aglio resistette per qualche tempo, ma poi scorgendo la lotta inevitabile e volendo scansare disutili polemiche ed inimicizie si decise a malincuore a ritirare le molte copie giacenti presso gli editori.

PARTE SECONDA

(1824 - 1830)



ra verso la fine di Maggio del 1824, quando certo Sig. Bullock dopo lunga dimora in America giungeva in Londra con una interessante collezione di anticaglie Messicane, e noleggiata la vasta sala da concerti nota sotto il nome di Egyptian Hall (sala Egiziana) in Piccadilly, vi apriva un'esposizione permanente di quelle curiose reliquie.

Fra i varii e più importanti soggetti d' Antichità niuno ve n' era a quest'epoca men noto ed esplorato di quello relativo all' origine delle popolazioni Azteche ed al loro stato di civilizzazione nei secoli anteriori alla scoperta dell'America. Molte cause avevano contribuito a tener l' Europa in una completa ignoranza su tutto ciò che concerneva i popoli del Nuovo Mondo. Secondati dapprima dal fanatismo delle soldatesche e dei preti i conquistatori considerarono oggetto della più alta importanza il cancellare qualsiasi traccia delle religioni dei nativi, l' annientare i monumenti dell' antica loro grandezza, in una parola, il soffocare tutto che potesse evocare memorie d'indipendenza. D'altra parte se si pone riflesso alla gelosa politica della Spagna, all'esclusivo monopolio

ch'essa serbavasi delle sue vaste colonie Americane, ed all'ignoranza e superstizione di que' tempi lontani, agevolmente si spiegherà l'avvenuta distruzione di sì larga copia di preziosi documenti. Gli Spagnuoli curavansi più d'impedire al resto d'Europa d'acquistar cognizioni sul paese e suoi abitanti di quel che d'istruirsi loro stessi su tal argomento, perciò anche non poche memorie storiche e filologiche, gloriosi risultati delle dotte e pazienti investigazioni di alcuni Missionarii illuminati, presso i quali le abitudini di lavoro e d'erudizione avevano avuto il sopravvento sulle misure della prudenza e del calcolo, cadute nelle ugne del Sant' Uffizio erano state sequestrate o distrutte. L'Inquisizione nella sua cieca e ignorante persecuzione aveva fatto raccogliere e distruggere quanti Manoscritti Geroglifici contenenti canti, inni religiosi, memorie, tradizioni, potevansi rintracciare fra gli indigeni, e capitanata dal primo Arcivescovo del Messico Don Giovanni di Zumarraga, personaggio di nefanda celebrità fra gli studiosi di Americane antichità e degno Collega dell'Arcivescovo Ximenes, il fanatico incendiario dei Manoscritti Arabici a Granata, aveva comandato l'erezione sulla piazza maggiore di Tlatelolco di quell'Autoda-fé che ridusse in cenere gli Archivj nazionali del Messico. Se a ciò s'aggiunge la strettissima interdizione opposta dal Governo Spagnuolo a qualsiasi posteriore tentativo di pubblicazione tendente ad illustrare sotto il suo vero aspetto (in opposizione cioè alle assurde teorie sviluppate da Torquemada, Veytia, Garcia etc.), la storia e la civilizzazione delli Aztechi, di leggieri si comprenderà come sia avvenuto che al mondo scientifico rimanesse per ben tre secoli chiuso pressochè interamente il campo delle informazioni sull'antico stato di questa parte sì interessante del globo, e quanto grande dovesse essere per conseguenza il prestigio di questa Esposizione nuova ed unica di Antichità Messicane, che il Bullock offriva all'avido stuolo dei dotti e dei curiosi. ⁽¹⁾

Fra le varie anticaglie esposte in Egyptian Hall rimarcavasi specialmente un Manoscritto Geroglifico, e come l'Esponente considerava completare la serie delli oggetti collocati nella parte superiore della Galleria a mezzo di un fac-simile a più larghe

(1) Il dott. Robertson infatti nella sua Storia d'America (Vol. II. nota 53) ignorando l'esistenza dei manoscritti geroglifici conservati nella Bodlejana ad Oxford dichiarava che l'unico esemplare inquestionabile d'arte messicana conosciuta allora in Inghilterra era una coppa d'oro finissimo che dicevasi aver appartenuto a Montezuma, stata comperata dal conte di Oxford a Cadice e venuta più tardi in possesso di Lord Ancher.

dimensioni di quel Codice, egli si rivolgeva a persona amica perchè gli raccomandasse un artista distinto che potesse assumersi l'incarico di eseguirne una copia fedele. La scelta cadde sul nostro Aglio, il quale, malgrado il breve spazio di tempo assegnatogli, eseguì il lavoro con tal felicità d'imitazione da guadagnare l'ammirazione dello speculatore Inglese e l'immediata commissione d'altre riproduzioni. Ed egli stava già per intraprendere la copia di alcuni frammenti di mappe Messicane quando il Molto Onorevole Lord, Visconte Kingsborough, appassionato amatore d'Antichità ed assiduo frequentatore della Galleria essendosi invaghito in alto grado del bellissimo fac-simile dipinto dal nostro Artista volle possederne buon numero di copie, ed ottenuto l'assenso del Bullock, propose ad Aglio di preparargliene 100 copie litografate e sopra carta di colore identico a quella dell'originale fatta colle fibre delle foglie di Maqueys o Agave americana, della famiglia dei Cacti. Possedendo un torchio litografico il nostro pittore potè in pochi mesi compiere questo lavoro, e come la finitezza d'esecuzione e la forza di colorito erano riuscite al di là dell'aspettazione, il Visconte dopo averlo lautamente ricompensato ed altamente encomiato lo incaricò nel Settembre di recarsi ad Oxford onde eseguirvi i fac-simili dei Manoscritti Geroglifici conservati nella Biblioteca Bodlejana. I risultati di questa nuova Commissione ebbero per effetto di fomentare sempre più le brame letterarie di Lord Kingsborough il quale, conscio della peculiare abilità del nostro pittore, ed inorgoglito pel successo ottenuto fra gli amici colla privata pubblicazione dei fac-simili da lui annotati del Manoscritto di Bullock, volse ben tosto la mente a più vasta compilazione, e possedendo già nel Maggio 1825 i fac-simili dei Manoscritti di Oxford, s'affrettò ad assicurarsi la cooperazione dell'Artista onde dar vita all'ardito progetto.

L'esistenza d'uno scarso numero di Manoscritti Geroglifici Messicani era bensì da qualche anno divenuta palese ad alcuni eruditi, ma sapendoli sparsi in poche Librerie delle varie Capitali d'Europa niuno ravvisava possibil cosa il poter trarne alcun utile, di modo che sempre negletti o considerati soltanto quali oggetti di frivola curiosità continuavano a giacere negli scaffali, posti talvolta in non cale dagli stessi Bibliotecarii, i quali, inetti a rilevarne l'arcano significato, non di rado, valendosi della calunniosa quanto astuta appellazione apposta dai Lojoliti a questi

Manoscritti, li qualificavano presso il pubblico col titolo di libri di Magia. Questi pochi Codici sfuggiti per buona sorte alla generale conflagrazione di Tlatelolco eran stati in parte spediti in Europa sin dal XVI^o secolo fra le spoglie opime del grande Impero Messicano quali oggetti meritevoli per la loro singolarità d'essere offerti a S. M. Cattolica e più tardi (causa appunto la loro stranezza) inviati in dono dai Re di Spagna a qualche congiunto o Principe amico. Si fu in tal guisa che alcuni dei medesimi passarono in Italia, in Francia, in Germania e in Inghilterra, ove rimasero, come abbiamo detto, pressochè sempre nascosti o ignorati. ⁽¹⁾

Il Barone di Humboldt aveva pel primo, nella sua celebre Opera sui Monumenti dell'America, rimarcato esser ben deplorabile che nessuno dei Governi che possedeva qualche esemplare di questi antichi e preziosi avanzi fossesi curato di ordinarne la riproduzione per le stampe, ed insistendo sulla loro importanza, egli aveva proclamato l'alta necessità d'un'immediata pubblicazione per l'agevolezza allo studio dell'ascoso loro significato e dei costumi e fasti delle nazioni che a vicenda occuparono la vasta regione del Messico prima della conquista. Questo nobile appello, lanciato in un'epoca in cui la reazione dominava prepotente in tutta Europa, sebbene non trovasse eco presso le varie corti cui era diretto, aveva cionondimeno avuto per effetto di creare immensa sensazione nelle società letterarie e di aumentare in Inghilterra la simpatia dei dotti pel felice tentativo di Lord Kingsborough. E quantunque rivolto solo a Governi, ai quali con ragione il celebre Cosmografo credeva essere unicamente concesso il poter realizzare il suo desiderio, esso diveniva tuttavia potente incentivo pel nobile Lord onde perseverare nell'assunto ed affrontare l'enorme dispendio dell'impresa. Le mire del Visconte erano in origine dirette, come lo attestano varii brani degli scritti di Aglio, e come è facile a credersi quando si pensi al costo finale dell'opera affatto incompatibile colle condizioni finanziarie, in cui trovavasi il nob. Lord ad offrire agli scienziati una raccolta in 4 volumi di fac-simili dei Manoscritti geroglifici Messicani esistenti in Europa accompagnati da alcune sue note. Ma i seducenti risultati dei viaggi e delle fatiche

(1) È provato che il famoso Codice, sì attraente per l'originalità dei disegni e la brillantezza dei colori altre volte nel Museo Borgia a Velletri ed ora conservato nella Biblioteca del Collegio della Propaganda a Roma, servì di giuocatoletto a Cesare e Lucrezia Borgia nella loro infanzia.

del nostro Conciittadino lo persuasero gradatamente a prostrarre sempre più i limiti della pubblicazione, ed essendosi poi avventurato nel pericoloso labirinto delle discussioni di teologia comparata e delle interpretazioni, egli si vide ben presto forzato ad allargare ampiamente le proporzioni delli ultimi volumi e ad accrescerne poi il numero onde dedicare maggior spazio alle note, alle citazioni ed ai commenti da lui preparati in appoggio della sua favorita utopia della colonizzazione del Messico per opera degli Ebrei.

La descrizione dei viaggi di Aglio sul Continente per l'esecuzione dei fac-simili dei Manoscritti Geroglifici Messicani venne da lui stesso compilata in inglese ed occupa un voluminoso fascicolo Manoscritto di cui tengo copia.

Partito nel Giugno 1825 da Londra alla volta di Parigi e colà riprodotto il Codice Telleriano-Remense della Biblioteca Reale il nostro pittore ebbe la fortuna d'essere dal celebre filologo Abele de Remusat presentato al Barone di Humboldt, il quale, ammirando il fermo divisamento e la rara abilità dell' Artista, gli fu largo d'elogi e d'incoraggiamenti e fornitolo di lettere commendatizie per la Germania lo avvertì di star in guardia contro le difficoltà che gli verrebbero opposte in Austria ed in Italia. (1) Portatosi a Dresda e compiuto in otto mesi il fac-simile dell'importantissimo Codice di quella Libreria, Aglio passò nel Gennaio 1826 a Berlino ed ivi riprodusse i vari frammenti d' Antichità Messicane conservati nel Museo Privato del Re. Di là recatosi nel Marzo a Vienna ed essendogli negato il permesso di eseguire il fac-simile del Manoscritto della Biblioteca Imperiale gli fu mestieri aver ricorso alla Commendatizia del Barone di Humboldt pel Principe di Metternich e presentatosi a tal uopo al Ministro ne ebbe graziosa accoglienza, un viglietto di libera ammissione al Dipartimento dei Manoscritti e l'augurio (che pur troppo si doveva avverare e che sempre gli suonò all'orecchio qual funesto presentimento) che il successo finale avesse almeno a corrispondere, del che assai dubitava, ai disagi ed ai sacrificii richiesti dalla natura colossale dell' intrapresa. Completato anche questo lavoro il nostro pittore si diresse alla volta della patria

(1) Qui gioverà notare il singolare rimarco spesso ripetuto da Aglio nella sua lunga descrizione della compilazione dell' Opera, cioè che in tutti i suoi viaggi (ad eccezione di quelli in Francia) egli non ebbe alcun appoggio morale o commendatizie dal suo Mecenate, onde ottenere grazie presso i personaggi, ai quali doveva spesso ricorrere per sormontare gli ostacoli frapposti dai regolamenti delle Biblioteche all'esecuzione dei fac-simili.

e dopo circa quarant' anni d' assenza giunse a Cremona, dove, trattenutosi qualche tempo, venne da persone influenti, fra le quali primeggiava il Principe Vidoni, provveduto di commendatizie per varii dignitarii della Chiesa residenti in Roma. Preso congedo per sempre dai parenti e dagli amici Aglio partì il 27 Agosto per Bologna, ma, riuscendogli vano ogni tentativo onde smuovere l' eruditissimo Mezzofanti dal pertinace rifiuto opposto (per privata mira soltanto essendo sua idea di pubblicare lui stesso il Manoscritto con note filologiche) all' esecuzione d' un fac-simile del Codice Messicano conservato nella Biblioteca dell'Istituto, egli lasciava a persona influentissima nell'Alta Società di Bologna (la Contessa C....) la cura di prendere , a seconda dell'esigenza del caso, anche per astuzia il sopravvento sull'ostinata ripulsa del gran poliglota, ed affidato l'incarico dell' esecuzione del fac-simile ad un amico portavasi a Roma ove in breve tempo e ad immensa sorpresa del Mezzofanti, che lo riseppe ben tosto, Aglio riceveva da Bologna una copia esattissima del Manoscritto.

Le difficoltà che la Curia Romana solea apporre alla generalità dei lettori e degli Artisti sgomentarono a tutta prima l'animo del nostro Concittadino, ma il potente appoggio del Cardinal Vidoni, del Marchese Castaguti e d' altri personaggi gli venne bentosto in soccorso e gli appianò la via a completar la raccolta; anzi terminato nel Gennajo 1827 il fac-simile del Codice Borghiano egli veniva dal Cardinale presentato a Leon XII^o il quale in considerazione dell' importanza dell' opera e delle preghiere del Nobile Prelato accordava ad Aglio il privilegio di trattenersi non solo ogni giorno nella Biblioteca Vaticana, ma anche nelle ore, in cui il pubblico non era ammesso alla lettura facilitandogli in tal guisa il rapido compimento del lavoro.

Quantunque il nostro pittore fosse costretto a dedicare la maggior parte del suo tempo alla riproduzione a colori dei lucidi da lui eseguiti a matita nelle Biblioteche, ei non ristette però durante il suo soggiorno in Roma dall' uso della tavolozza e si fu appunto in quest' epoca ch' egli produsse il suo capolavoro ad olio tanto encomiato dai giornali dell'epoca e di cui riporterò qui la descrizione data dal Segretario della Romana Accademia l' Abbate Melchiorre Missirini nel N.^o 45 del Diario di Roma (6 Giugno 1827):

« Ha la religione tanto di maestà e di grandezza che esposta
« dalle arti buone con nobiltà e con forza d' immagini e di stile

« trae a sè gli intelletti e gli animi , e li rende facili e pronti
« ad udire e mirare. Questa verità viene provata da un quadro
« di grandi dimensioni operato testè da Agostino Aglio Cremonese e rappresentante il Salvatore che procede a Gerusalemme
« nel trionfo delle Palme: avvegnacchè la dipintura di tal fatto
« tira a sè in maniera l' affetto di chi la guarda, che l' animo
« non sapria da quella dividersi. Il chiaro autore che è stato di
« persona in Gerusalemme ed ha visitato e preso ricordi di quei
« dintorni potè formare il campo del suo quadro con una vera
« linea topografica locale; ciocchè dona al dipinto un carattere
« di verità, e di convenienza di costume che ne compie il merito. Veggonsi in esso campo da una parte le falde del monte
« Oliveto, alle quali scorre il picciol Siloe, e dall'altra grandeggia la città posta sui due monti che per istrade costrutte dall' arte si congiungono. Il pittore ha arricchito il paese delle
« piante proprie : Palme , dattili, aloè, cacti di più maniere ed
« altre produzioni indigene che miste ai muscosi macigni, all'erbe, ai fiori, ai virgulti di cento varietà presentano una
« campagna di una frescura ed amenità singolare; e tutti questi oggetti sono sì bene ritratti che ti pare veramente deliziarti nel mezzo di una nuova giocondità e bellezza della efflorescente natura. Nel mezzo del quadro s' avvanza il divino
« Maestro seguito da immenso popolo che innalza i pacifici rami e gioioso lo festeggia. La fama del suo avvicinarsi era corsa in Gerosolima e perciò altra banda di popolo viene ad incontrarlo. Alcuni al suo passaggio stendono sul terreno
« mantelli a forma di strato, altri si prostrano devoti, quale come preso da meraviglia si arresta a riguardare quello spettacolo, e quale ragiona coi compagni de' miracoli del Redentore.
« In tutti distingui fisionomie nazzarene e costume samaritano, ciò che giova d' assai a trasportarci sul luogo e in faccia all' avvenimento. Ma ciò che forma effetto mirabile gli è, che
« essendo il punto della luce del quadro in sull' ora meridiana si spicca dall' alto del solè una fascia di splendore che dritta
« mente viene a percuotere ed investire il Salvatore come se anche il maggior pianeta si rallegrasse in quel trionfo. Tutta
« l' opera è molto ben condotta e assai finita senza distruzione della Massa, tanto che riunisce i due difficili pregi d' esser
« bella e aggradevole, e da lontano, e da presso. Molti hanno concepita brama, che un lavoro che consacra agli occhi de' fedeli una circostanza così memorabile della vita di Gesù, rimaner

« potesse nella Capitale e sede della Religione e delle Arti. Noi « ci uniamo al loro voto. »

Di quest'opera, rimasta per varii mesi esposta a Roma nello studio del pittore Severi (Vicolo de'Maroniti), si trova menzione in una lettera del 10 Agosto 1845, diretta dall'Artista al Dott. Luigi Aglio, nei seguenti termini: « sperava che quel quadro « ch'io dipinsi a Roma lo avrebbe comperato il Cardinal Vidoni « per suo nipote il Principe, ma ciò non fu ed anche quel « lavoro venne a Londra. » — Se ne ignora l'attuale possessore.

Lasciata Roma nel Luglio Aglio si recava a Milano onde consultarvi alcuni Manoscritti Messicani statigli segnalati da un amico, ma per quante ricerche ei praticasse nelle Biblioteche di Brera ed Ambrosiana non gli era dato scoprire alcun Codice che corrispondesse alle ricevute informazioni, ed impedito per la ristrettezza del tempo dal procedere ad ulteriori indagini vedevasi ben tosto costretto a partire alla volta di Parigi. ⁽¹⁾

A quest'epoca l'opera doveva esser limitata a cinque volumi in foglio, ma gli importantissimi acquisti compiuti a Parigi dall'Aglio fra l'Agosto ed il Novembre 1828 dei lavori inediti di Guglielmo Dupaix sugli Antichi Monumenti dell'America Centrale illustrati da preziosi disegni di Castanneda, e del Manoscritto Geroglifico Messicano del Sig. Fejervary di Pesth, non che la decisione presa più tardi da Lord Kingsborough di aggiungere ad illustrazione e completamento dell'opera la famosa storia del Messico di Frate B. de Sahagun rimasta per molte circostanze inedita dal 1570 in poi ⁽²⁾, furono causa che la pubblicazione prendesse sempre più ampie proporzioni. E quando finalmente dopo due anni di indefessa attività questo gigantesco lavoro uscì nel Giugno 1830 alla luce, i sette larghi volumi di cui si componeva non bastarono a contenere tutti i materiali accumulati da Lord Kingsborough pe' suoi commentarii, che ven-

(1) Il Codice segnalatogli non era altro, a mio parere, che il manoscritto Messicano steso dal celebre Monaco Spagnuolo Bernardino de Sahagun in lingua nahuatl (azteca) colla traduzione latina a fronte, stato più tardi scoperto nella Biblioteca Ambrosiana dall'eruditissimo filologo Sig. B. Biondelli, attuale Direttore della Biblioteca di Brera, e da lui pubblicato con note e glossario sotto gli auspicii di S. A. I. il Principe Luciano Bonaparte, col titolo di: *Evangeliarium, Epistolarium et Lectionarium Aztecum sive Mexicanum etc. etc.* Milano: 1857 in quarto, Tipografia Bernardoni.

(2) *Historia Universal de las Cosas de Nueva Espana en doce libros i en lengua Espanola; compuesta i compilada por el M. R. P. Fr. Bernardino de Sahagun de la orden de los Frailes Menores de la Observancia.*

nero perciò dopo la di lui morte pubblicati separatamente in due volumi. (1)

Quantunque non poco distratta dalla gravità degli avvenimenti politici, e specialmente dalle giornaliere relazioni sui fatti di Polonia la stampa Europea accolse con entusiasmo l'apparizione di quest' opera magnifica. Lunghi articoli descrittivi contenenti dettagliate analisi dei testi e serie d' elogi sulla finitezza dell' esecuzione litografica dei disegni e sul lusso tipografico vennero ben tosto in luce in ogni paese ad annunciare al mondo scientifico la grandiosa pubblicazione, e benchè il giudizio dei critici fosse unanime nel combattere e condannare le strane idee sviluppate da Lord Kingsborough nelle sue note, gli omaggi tributati al nostro Aglio furono sì universali da rendere completo il successo della parte artistica.

Volendo evitare qualsiasi taccia di parzialità nella descrizione dell' opera mi varrò qui dell' autorevole testimonianza fornitami dal Magazzino Letterario di Londra (100.^o vol. parte II.^a pag. 335) che brevemente riassumendo l' opinione della stampa inglese sul soggetto offrirà altresì ai lettori alcuni interessantissimi dettagli:

« Per quanto gli antiquarii abbiano finora arditamente tentato
« il passaggio attraverso le mobili arene delle tradizioni ameri-
« cane, la mancanza d' una raccolta dei varii materiali atti ad
« uno studio esteso e comparativo rese loro impossibile il pene-
« trarvi e mantenersi a saldo piede. Il Molto Onorevole Lord,
« Visconte Kingsborough dotto amatore d' antichità, ed il Signor
« Agostino Aglio un artista d' alto merito penetrati della gravità
« di siffatto inconveniente s' accinsero cinque anni or sono a
« porvi riparo curandosi di raccogliere gli sparsi avanzi dei ri-
« cordi del Messico esistenti in Europa ed hanno ora prodotto
« una splendida opera sull' argomento, a mezzo della quale es-
« sendo i Manoscritti Geroglifici del Vaticano e della Bodlejana,
« di Dresda, di Vienna, di Pesth, di Parigi, di Bologna, di Ber-
« lino posti a fronte, vien offerto all' erudito ampio campo ad
« istituire quei confronti che dovranno un giorno condurlo alla
« loro interpretazione. L' opera presenta una perfetta collezione

(1) Ecco il titolo dell' Opera volto in italiano:

Antichità del Messico, ossia Collezione di fac-simili delle antiche pitture e geroglifici del Messico, sussistenti nelle Bibl. Reali di Parigi, di Berlino e di Dresda nella Bibl. Imp. di Vienna, nella Vaticana e nel Museo Borgia a Roma, nella Bibl. dell' Istituto a Bologna e nella Bibl. Bodlejana d' Oxford siccome ancora nei Monumenti della Nuova Spagna, il tutto chiarito e spiegato col sussidio di molti manoscritti inediti e preziosi per opera di Agostino Aglio. Londra 1830. Aglio Wittaker e Comp.

« di tutto ciò che concerne l'oscuro tema delle Antichità Messi-
« cane. L'edizione è in gran folio imperiale (doppio elefante). I
« primi quattro volumi comprendono i rami (circa 6000 tavole)
« gli altri tre contengono i testi in spagnuolo, italiano e francese,
« e la loro introduzione in inglese di Lord Kingsborough colle
« sue note. A dare un' idea della magnificenza di questo lavoro,
« di non facile accesso a cagione del prezzo elevatissimo (3000
« franchi per una copia semplice e 5000 coi rami colorati) ba-
« sterà il dire che sebbene l'edizione non conti più di 200 e-
« semplari, la compilazione e la stampa ha costato al Nobile
« Lord circa un milione e duecentomille franchi. L' esecuzione
« è superiore a qualunque elogio, i disegni delicatissimi e della
« più perfetta imitazione, la parte tipografica stupenda e i ma-
« teriali in genere sontuosi. Due copie su pergamena presentate da
« Lord Kingsborough in dono l'una al Museo Britannico l'altra alla
« Biblioteca Reale di Parigi hanno costato 78,000 franchi. Infine
« è un'opera Reale di cui facciamo l'analisi, un'opera che nella
« sua gigantesca mole richiama alla mente gli antichi tempi e
« lo splendido patronaggio di possenti Principi; per essa è rea-
« lizzata la brama del Barone di Humboldt, ed aperta la via al
« filosofo, al filologo ed al geologo, ai commenti, ed alle scientifi-
« che deduzioni nello studio astruso {di nuovi problemi cosmo-
« gonici e linguistici. ⁽¹⁾ ecc. ecc. »

La pubblicazione non era per anco compiuta allorchè Aglio trovossi sorpreso dal più crudel disinganno. Lord Kingsborough gli aveva sempre fatto travedere immensi guadagni e un avvenire d'agiatezza, non volendo, a suo dire, aver alcuna partecipazione al lucro derivante dalla vendita dell'opera, di cui gli bastava possedere venti copie colorate, ma la sua posizione finanziaria limitata s'era d'anno in anno talmente peggiorata per l'enorme dispendio da indurlo a sospendere ogni pagamento, e il nostro Artista, costretto ad accettare, a saldo di somme da lui fornite al suo Mecenate pegli acquisti di materiali per l'opera, un'obbligazione a quattro anni data di 38,000 franchi, erasi già dovuto rassegnare ai più enormi sacrifici onde sostenere il decoro del proprio nome. Se non che la morte improvvisa del Visconte in Irlanda venne come terribile catastrofe ad apportare l'ultimo colpo alla sua triste posizione, « privazioni, povertà, miseria,

(1) Alcuni mesi or sono v'era in vendita presso il Libraio B. Quaritch di Piccadilly una copia colorata dell'opera al prezzo assai modesto di 1200 franchi.

« travagli, di mente e di corpo e perdita d'ogni clientela furono
« le mie rimunerazioni, (dice Aglio nella sua Autobiografia) e
« mentre i creditori più influenti, sequestrati gli esemplari com-
« pleti o no dell' opera, ottennero dividendi se non vantaggiosi
« almeno mediocri, io rimasi vittima della mia buona fede ed
« inesperienza negli affari, poichè non possedendo un documento
« di credito nelle formole prescritte dalla legge, venni escluso
« dalla massa. Così finirono le pertrattazioni di questa vertenza
« che fece epoca nella mia esistenza e che mi rovinò appunto
« in quel momento critico della vita, in cui si comincia a sen-
« tire il peso dell'età. »

A compimento di questo periodo tanto interessante della carriera del nostro pittore faremo cenno di qualche lavoro da lui eseguito durante i suoi viaggi sul Continente ed al suo ritorno a Londra, non che di un'opera letteraria da lui intrapresa fra il 1828 ed il 1831, ma lasciata incompleta.

Come le sovvenzioni di Lord Kingsborough erano talvolta scarse o in ritardo, Aglio era spesso forzato nel tempo di sua dimora in Germania a trar partito da' suoi talenti, perciò, valendosi in gran parte degli abbozzi a matita di vedute pittoresche da lui disegnate dalla natura mentre viaggiava (ora riuniti in un magnifico Album in possesso del figlio), non poche furono le opere ad olio e ad acquerello ch' egli eseguì durante la sua lunga dimora a Dresda ed a Vienna. Reduce poi a Londra, quantunque occupatissimo nella trasposizione su pietra e successiva stampa e coloritura dei Geroglifici Messicani, egli fece (nell'estate del 1829) nuovi lavori in fresco alla residenza del Duca di Bedford a Woburn Abbey, e per commissione d' un Lord, di cui non occorre il nome nelle sue memorie, dipinse nello stesso anno un gran quadro ad olio rappresentante Gesù che ridona la vista al Cieco, magnifica tela che gli venne pagata 8000 franchi e che esposta nell'Autunno per qualche tempo all'Accademia Reale gli valse larghi encomii.

Sin dal 1828 mancando tuttavia un'introduzione all'opera, Aglio aveva proposto d' assumersi il non facile compito di supplire a questa lacuna con una notizia bibliografica intorno ai manoscritti e con un abbozzo di chiave pei geroglifici; ma questo progetto era stato accolto con tal scoppio d' indignazione dal di lui Mecenate da indurlo almeno pel momento a rinunciarvi. Pubblicata l'opera con una brevissima prefazione ed essendo per la morte di Lord Kingsborough cessati gli ostacoli che si frap-

ponevano alla pubblicazione delle interessanti notizie raccolte dal nostro Artista, questi riconobbe la necessità di dar nuova forma e maggiore sviluppo al lavoro segretamente intrapreso. Egli non ignorava che l'elevatezza del prezzo dell'edizione aveva non solo opposto agli amatori una barriera pressochè insormontabile all'acquisto di informazioni sulla natura dei tesori scientifici contenuti nell'opera, ma tolta altresì ogni speranza agli studiosi non ricchi di attingere a quelle ricche fonti per la prima volta raccolte ordinate ed illustrate. Era dunque mestieri provvedere a questo grave inconveniente mediante la pubblicazione d'un testo di costo limitato, che rendesse noti i vari monumenti radunati nell'opera, ne chiarisse per quanto era possibile l'ascoso significato e porgesse una completa esposizione (a guisa di corredo storico) di quelle importanti quistioni sui miti e tradizioni dei Messicani che svisate per lo innanzi per interesse religioso dai pochi scrittori, che avevano abbordato l'arduo soggetto, attendevano sempre una soluzione seria, quand' anche solo approssimativa. Aglio si accinse all'impresa, e dopo aver tessuto una memoria compendiosa delle origini, mitologia, e sistema geroglifico dei Messicani procedette a descrivere con minutezza la provenienza, l'attual condizione e valore dei Codici Manoscritti da lui riprodotti. Completata anche questa parte egli già stava tentando l'abbozzo d'una chiave pei geroglifici, quando un pressante invito della Municipalità di Manchester per l'esecuzione di molti lavori in fresco nelle sale del Palazzo di Città distraendolo da questi studii lo indusse a differire il compimento dell'opera. Restituitosi un anno dopo a Londra Aglio continuò ad arricchire di copiose aggiunte ed illustrazioni il suo Manoscritto, ma la freddezza con cui i suoi più intimi amici e parenti (schiavi di religiosi pregiudizii) accolsero le di lui teorie sulla Colonizzazione dell'America, e le nuove ed ardite idee sviluppate ne' suoi commenti sulla mitologia Messicana (idee e teorie che dovevano trovar più tardi una sì autorevole conferma nella celebre opera di Rescott ⁽¹⁾), non che l'operosità, cui si vide costretto ad eseguire le molte opere d'arte affidategli nel frattempo, e fors' anche infine la temuta impopolarità dello stesso suo lavoro letterario, lo smossero talmente dal proposito e lo dissuasero a tentarne la pubblicazione.

(1) Storia della conquista del Messico con rivista preliminare dell'antica Civiltà Messicana e colla vita del Conquistatore Fernando Cortez per G. E. Prescott — terzo vol. Londra 1843 in ottavo tipogr. Bentley.

Questo Manoscritto di circa 70 pagine venne insieme ai 14 fogli di chiave pei geroglifici ⁽¹⁾ riunito da Aglio ne' suoi ultimi anni ad altre memorie di diverso argomento (fra le quali havvi anche un trattatello sull' arte del dipingere a fresco) in un grosso volume in quarto colla seguente iscrizione:

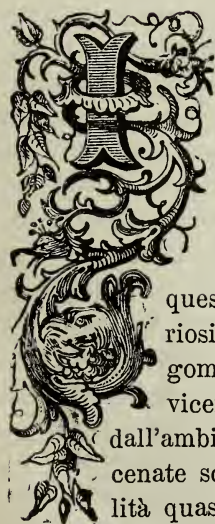
*Cogitationes Vespertinae coeptæ anno 1827 Augustini
Mariæ Ælij, vulgo Aglio, Pictoris Cremonensis et continuatæ
sequentibus annis.*

(1) Al dire di Bustamente, scrittore Messicano de' tempi nostri, la chiave dell'intero sistema dei geroglifici Messicani venne nello scorso secolo scoperta da un Messicano, di nome Borunda e da lui recata in Spagna nel 1795, dove probabilmente, come avvenne dell'opera di Sahagun sarà rimasta sepolta nella Biblioteca di qualche Convento.



PARTE TERZA

(1831 - 1857)



rovesci di fortuna, da cui l'Aglio fu colpito appena compiuta l' importantissima pubblicazione delle Antichità Messicane, assorbirono pressochè interamente le private sue risorse, e mentre quest' opera sedava in gran parte l' irrequieta curiosità dei dotti d' ogni paese intorno all' oscuro argomento delle Antichità Americane, le più avverse vicende (accagionate unicamente, come si disse, dall' ambizione e dalle stravaganze scientifiche d' un Meccenate schiavo e vittima d' un utopia, la di cui volubilità quasi colpevole era forse da attribuirsi più a disordine mentale di quel che a fini malonesti) bersagliavano il valente Artista, spogliandolo d' ogni compenso, e forzandolo, benchè in età avanzata e spossato di mente e di forze, a far prova di raddoppiata attività onde arrestarne gli funesti effetti.

Cinque anni dedicati esclusivamente all'esecuzione dei facsimili dei Manoscritti Messicani esistenti in Europa, alla loro trasposizione su pietra, successiva impressione e coloritura, avevano allontanato le clientele e le protezioni che l'Artista vantava sì numerose prima d'assumere la difficile intrapresa. Era mestieri quindi fissar di nuovo la distratta attenzione del pubblico ed accattivarsi la simpatia dei ricchi. Quest'arduo compito, la di cui strenuità richiedeva la robustezza e lo slancio della gioventù, venne ciò non pertanto raggiunto dal nostro Aglio, ed è alla potenza di questo energico sforzo di volontà che noi andiamo debitori della larghissima copia di lavori da lui prodotti in ogni ramo dell'arte del disegno fra il 1830 ed il 1850.

Lasciando libero il freno alla meravigliosa fecondità di sua immaginativa ei riusciva in breve tempo a rieccitare l'intiepidito interesse del pubblico. Affreschi, dipinti ad encaustico, ad olio, ad acquerello succedevansi con indicibile rapidità a riavvivare sempre più nella Metropoli Inglese la memoria del di lui nome, e l'arte litografica da lui praticata sino al 1824 con sì larghi guadagni e nel frattempo perfezionata eragli di nuovo ricca fonte di onori e di risorse.

Nel Gennajo 1831, dopo aver pubblicati alcuni fascicoli di tavole litografiche contenenti molti studj d'alberi e di foreste (circa 40 rami), aderendo all'invito del Municipio della città di Manchester, Aglio si recò a quella volta onde intraprendere le decorazioni a fresco della gran Sala del Consiglio del Palazzo Municipale, ed appena arrivato veniva dalla Commissione, cui era affidata la sovrintendenza dei lavori, incaricato di sottoporre un piano dei soggetti da dipingere, che comprendendo varietà di composizioni allegoriche, mitologiche, e storiche le collegasse fra sè in modo da formare un tutto armonico e maestoso.

Il tema a trattarsi era multiforme dovendo l'Artista commemorare le glorie e la politica influenza della Gran Bretagna in pace e in guerra, il sorgere e progredire delle scienze, delle arti e delle manifatture nel Regno Unito, e l'ardita e brillantissima carriera del Commercio Inglese in ogni parte del globo dal tempo de' primi avventurieri sotto la dinastia dei Tudor sino ai nostri giorni. Ma l'inesausta fecondità della sua immaginativa e la maestrevole perizia nel trattamento dei lavori di paesaggio e di fantasia lo aiutarono ben presto a superare ogni scabrosità del vasto argomento, e presentato il suo piano all'esame della Commissione egli ne otteneva nel Giugno completa approvazione

e la formale conclusione del Contratto al prezzo di 100,000 franchi comprese le spese per l'intonaco, mano d'opera etc.

La descrizione dei stupendi dipinti eseguiti da Aglio nei mesi successivi comparve in luce a Manchester per cura di Enrico Smith nel 1834 in un opuscolo di 14 pagine, ed io credo far cosa grata al lettore offrendone qui un breve estratto: — La sala del Consiglio Municipale è un gran rettangolo interrotto nel centro da una Rotonda e per essa diviso in due ale, illuminate pure da cupole. Nella larga parete dell'ala di Levante (quella che guarda verso Pall Mall End) il pittore rappresentò l'abboccamento dei Deputati della Società Scià di Persia Nadir Kouli, più noto sotto il nome di Kouli Khan, ch'ebbe luogo negli ultimi mesi del 1736, allorquando l'Inghilterra inviò una missione in Oriente allo scopo di ottenere il privilegio della libera importazione de'suoi prodotti in quelle contrade chiuse fino allora al commercio europeo. Nadir attorniato dai Dignitarii di Corte, dal Gran Sacerdote (Mufti), dai Magi, e da numeroso seguito, siede su ricco trono nell'atto di porgere ai Deputati Inglesi, che si avanzano guidati dal Gran Maestro delle Cerimonie, l'atto in pergamena che contiene il trattato di libero scambio fra le due nazioni. — Sulla parete opposta vedesi raffigurato l'incontro di Lord Macartney coll'Imperatore della China nella città di Zhe-hol in Tartaria. — Figure allegoriche delle Arti, Industria, Commercio, Libertà Costituzionale etc., adornano la cupola facendo corona in varii ben intesi atteggiamenti al genio dell'Immortalità, il quale deponendo con una mano un serto sul capo della Gran Bretagna ordina coll'altra alla Pace di scendere sull'Europa. — Nell'ala destra della sala (posta verso Cross-Street-End) l'artista dipinse su due pareti contigue un solo soggetto diviso in due scene traendo l'argomento dal primo viaggio che i Cabot fecero nell'America del Nord. Il diritto di precedenza delle scoperte di Colombo e di Vespucci trovò nel secolo attuale non pochi increduli a cagione dei reclami, che le Società Geografiche d'Inghilterra ebbero a sollevare in favore dei celebri navigatori Giovanni, Luigi, Sebastiano e Sancio Cabot. Enrico VII d'Inghilterra, al quale Colombo aveva diretto la prima sua offerta di procedere ad un viaggio per la scoperta di nuove terre, accorgendosi troppo tardi dell'errore commesso nel chiudere l'orecchio ad una proposta, che accolta da Ferdinando ed Isabella aveva arricchito la Spagna al di là d'ogni umana aspettazione, annuì senza esitazione ad un progetto di simil na-

tura sottopostogli nel 1496 da Giovanni Cabot ardito ed esperto navigatore figlio di genitori veneziani, ma stabilito a Bristol. Perciò munito nel Marzo di quell' anno (due anni circa dopo il primo ritorno di Colombo) 'di poteri eccezionali onde navigare con cinque navi sotto la bandiera dell' Inghilterra in qualsiasi direzione, Giovanni co' suoi tre figli salpò nel Maggio dell'anno successivo da Bristol e il 24 Giugno scoprì l' isola di Terra Nuova ed una più piccola, cui appose il nome di San Giovanni e continuato il suo corso verso l' ovest toccò bentosto il Continente, di cui percorse le Coste da quella del Labrador sino a quella della Florida.

Ora essendosi per la pubblicazione di documenti originali e d'alta importanza storica pressochè comprovato la falsità di molte asserzioni del Vespucci, e il fatto che il viaggio di Cabot venne compiuto due anni prima che Vespucci partisse pel Nuovo Mondo e circa un anno prima dell' arrivo di Colombo sul Continente Americano, era naturale che il nostro Artista prendendo in considerazione il lustro che questo avvenimento aveva gettato sulla storia marittima dell' Inghilterra, volesse degnamente riprodurlo fra i principali soggetti dei dipinti intrapresi. Perciò sulla parete opposta al cammino ei rappresentò Sebastiano e Luigi Cabot, che stanno mostrando agli attoniti indigeni varietà di prodotti di inglese manifattura, mentre alcuni capi della tribù selvaggia, colà sparsa in pittoreschi gruppi sul davanti e nello sfondo, rivolgono coi gesti interrogazioni ai Cabot fissando chi con infantile curiosità e chi con avido sguardo gli oggetti nuovi e strani che gli Europei dispongono sul terreno. Poi sulla parete attigua, che è di fronte alla Rotonda, raffigurò varii gruppi di marinaj, soldati e mercanti, i quali componendo il seguito dei Cabot nella loro prima spedizione, stavano assistendo alla solenne cerimonia della presa di possesso delle Nuove terre da parte d' un Magistrato Inglese in nome del Re, mentre altri festeggiano nello sfondo il grande evento e innalberano su varii punti il vessillo brittanico. — Nella Cupola di quest' ala son dipinte in un gruppo le figure allegoriche della Forza, della Saggezza e della Giustizia, che stendono la mano protettrice sulle figure dei tre Regni d' Inghilterra, Scozia ed Irlanda, mentre l' Invidia e la Discordia fuggono svergognate, e la Fama addita i trofei figurati delle vittorie del Nilo, di Trafalgar e di Waterloo. — A ricordare poi le ardite scoperte e scientifiche ricerche degli Inglesi in Oriente, il pittore ha delineato nella

terza parete superiormente al cammino una veduta del Tempio di Ombos in Egitto situato poco lungi dalla seconda cateratta del Nilo con gruppi di viaggiatori inglesi, che stanno riposando sotto alcune tende, sopra le quali sventola la bandiera britannica. — I soggetti rappresentati nel centro della sala sono di mitologica allusione. Giove, Nettunno, Pluto e Giunone co'loro attributi occupano in varii atteggiamenti la parte superiore, mentre Vulcano, Marte, Ercole, Diana, Cerere, Minerva, Saturno e Mercurio con altre minori deità stanno disposti in gruppi espressivi e in pose coerenti alle loro attribuzioni. Negli scompartimenti angolari su cui si appoggia questa cupola centrale l'artista introdusse in chiaroscuro le Muse e le Virtù cardinali, e negli ornamenti circolari sopra le colonne da un lato la favola di Prometeo e dall'altro Minerva che insegna alle fanciulle d'Atene l'arte del tessere e del ricamo. A compimento poi degli ornati della sala rappresentò la storia della spedizione degli Argonauti in sei quadri oblungi incominciati nella fascia soprastanti alle pareti.

L' estro maraviglioso la facilità il gusto di pennello spiegati da Aglio in sì grandioso lavoro gli accattivarono ben tosto infiniti encomii da parte dei ricchi committenti, non che molte conoscenze e protezioni, e non andò guari che numerose commissioni avendogli offerto il destro di far valere quella foga inventiva e singolare maestria che lo caratterizzavano in ogni ramo dell' arte, lo posero in grado di riaversi alquanto dalle gravi conseguenze dei recenti rovesci. Lo spoglio d' alcune note relative ai prezzi di molti quadri da cavalletto 'dipinti dal nostro pittore in Manchester comprova che allorquando nel Marzo 1835 ei lasciò quella città, le tele da lui eseguite dietro special commissione ammontavano almeno a trentadue, per le quali egli aveva in complesso ricevuto la significante somma di 35,605 franchi. I tre lavori che incontrarono maggior successo furono: una veduta del lago di Nemi acquistata dal Sig. Fielding per 1750 franchi, ed incisa nell' Annuale Artistico intitolato Winteris Wreath (ghirlanda invernale): un paesaggio con figure di bagnanti, dipinto pel Sig. Hartwright ed esposto nel Gennajo 1834 nelle sale dell' Istituzione Britannica a Londra, e da ultimo due paesaggi con effetti di mattina e di sera nello stile di Claudio Lorreno, venduti ad uno speculatore per la somma di 8750 fr.

Reduce a Londra il nostro Artista dopo essersi dedicato sino al 1837 all'esecuzione di quadri di piccola dimensione e specialmente di scene campestri e marittime, di cui diciassette sono diffusamente descritte nelle sue Memorie, dipinse i ritratti dei Sigg. Thorpe e Crossley e dei loro figli, e avuta nella primavera del 1837 commissione dai Direttori della fabbrica della Nuova Cappella Cattolica di Duncan Terrace ad Islington (un sobborgo di Londra) di decorare la volta del Coro di quella Chiesa egli vi rappresentò in fresco il Padre Eterno in gloria e i quattro Evangelisti. Compiuto questo lavoro, Aglio ottenne pochi giorni dopo l'ascensione al trono della Regina Vittoria (Giugno 1837) il singolare favore di poter ritrarre Sua Maestà in abiti di Stato; questo dipinto venne tosto inciso da H. I. Graves, e fu il primo pubblicato in quella solenne occasione. ⁽¹⁾

Troppo lunga sarebbe la parziale enumerazione delle opere eseguite dal nostro pittore fra il 1837 e il 1843; per amor di brevità mi limiterò quindi a segnalare al lettore quelle soltanto di maggior rilievo o di cui mi fu dato riscontrare particolar menzione ne' suoi scritti, e cominciando dai lavori ch' egli condusse a fine nel 1838 citerò: l' accurata litografia del grande Affresco del Tempio di Moorfield, un affresco della Cappella Cattolica della città di Reading, e un gran quadro ad olio rappresentante la cerimonia dell' Incoronazione della Regina Vittoria nell' Abbazia di Westminster coi ritratti dei più nobili e celebri personaggi presenti al sacro rito ⁽²⁾. Poi nell' anno 1839: una magnifica impressione a mezza tinta (l'unica mezza tinta da lui pubblicata) del quadro or nominato ⁽³⁾, il ritratto della Regina seduta in trono, quadro da gabinetto commessogli dal Sig. Dawe per la somma di 4000 fr. e poco dopo inciso, infine un piccolo quadro ad olio venduto a 3000 fr. rappresentante il Papa Leon XII° che dà la benedizione al Lunedì di Pasqua nella Chiesa di S. Giovanni Laterano a Roma.

Recatosi nel 1840 ad Halifax nella Contea di York, Aglio dipinse molti quadri per varii amatori di quella città e nel 1841 vi eseguì, dietro commissione del Sig. Goodman pel prezzo di 3000 fr. una piccola pala d' altare rappresentante l' Agonia del

(1) Il ritratto ad olio in quistione rappresenta la Regiua in piedi sul trono; è di piccole proporzioni e venne parecchi anni dopo acquistato da Lord Palmerston per 2000 fr.; ora è in possesso della Nobil Vedova.

(2) Questo quadro venne comperato da un Signore Americano.

(3) Il figlio di Aglio ne possiede tuttora le prove preparatorie.

Redentore nell' Orto, destinata per la Chiesa Parrocchiale Protestante di Leeds, tela che ottenne un vero successo. Dopo di ciò restituitosi a Londra continuò sino al 1843 a pubblicare litografie di paesaggi interpolando queste produzioni con lavori ad olio e ad acquerello, come sarebbero i dieci quadri da gabinetto dipinti pel Sig. Benton nel 1842 pel prezzo di 3000 fr., e i cartoni a soggetti allegorici esposti nella Galleria di Westminster nei primi mesi del 1843.

Avendo S. A. R. il Principe Consorte nel frattempo disposto perchè i migliori artisti di Londra ornassero di affreschi un elegante padiglione poco prima eretto nel centro del giardino dipendente dal Real Palazzo di Buckingham, il nostro pittore veniva dietro proposizione dell' Architetto della Regia Casa Sig. Gruner designato, come superiore per merito ed esperienza in tal ramo dell' arte, ad incominciare la serie degli affreschi ed a sorvegliare ed assistere in seguito l' esecuzione delle opere affidate a' suoi colleghi, assunto ch' egli compiva dipingendo in pochi mesi la volta della sala ottagonale e l'intera sala detta dallo stile trattatovi Pompejana, e dando in appresso utili suggerimenti agli altri Artisti. Aglio parlando di quest' opera così ne ragiona nella sua Autobiografia dedicata al figlio :

« I miei lavori al Padiglione del Palazzo di Buckingham Vi
« sono perfettamente noti, ma ciò che in singolar modo mi rende
« caro il ricordo di quell'opera si è primamente l'alta soddisfazione
« ch'essa mi procurò per essere durante il progresso della
« medesima stato di frequente visitato dai Principi della Reale
« Famiglia ed onorato al compimento della Sala Pompejana
« dall' unita approvazione di S. M. la Regina e di S. A. R. il
« Principe Consorte, non che dal distinto favore d' una copia
« colorata dell'opuscolo privatamente stampato per la Real Casa,
« in cui sono fedelmente riprodotti tutti i lavori in affresco ed
« in encaustico del Padiglione, e in secondo luogo la lusinghiera
« condiscendenza, colla quale sì grandi Artisti come Sir Charles
« Eastlake ⁽¹⁾ Sir Edwin Landseer ⁽²⁾ Sir William Ross e i Sigg.
« Leslie e Maclise ⁽³⁾ accettarono la mia assistenza e sorveglianza
« nell' esecuzione degli affreschi loro affidati, »

(1) Il Cavaliere Carlo Eastlake Presidente dell'Accademia di Belle Arti e Direttore della Galleria Nazionale di Londra, morto a Pisa il dì di Natale del 1865, era già allora in gran fama per magnifiche tele ad olio.

(2) Il Cav. Edvinn Lanseer è una celebrità del giorno come pittore e come scultore.

(3) Questi artisti tutti si dividono il primato delle Arti belle a' nostri giorni.

Chiamato dal Sig. Goffredo Wentworth a Wasley Hall nella Contea di York, Aglio cedendo alle ripetute istanze di quel Gentiluomo vi dimorò per ben due anni occupandosi nel frattempo di rinnovare in encaustico le opere dipintevi nel 1808 ed « eseguendo altri lavori in fresco nelle nuove sale terrene di quella Villa principesca. Restituitosi poscia a Londra egli cominciò due gran quadri ad olio rappresentanti l' uno « Rebecca al pozzo » e l' altro « il Battesimo di Cristo » che dovevano figurare a Westminster nel prossimo concorso d' opere d' arte, al quale era stato invitato dalla Commissione dell' Accademia. L' esposizione di queste due tele ebbe luogo nella Galleria del detto Palazzo, e come il secondo di questi dipinti ebbe ad attrarre l' attenzione universale ed a promuovere disparati giudizi nel pubblico, esso non mancò di venir segnalato dai periodici di Londra e suggerì al *Times* le seguenti riflessioni introdotte in un articolo pubblicato il 2 Giugno 1847: « Il battesimo di Cristo nel « Giordano. Undici quadri su questo argomento vennero presentati « da altrettanti competitori pel premio di 25,000 fr., offerto dalla « Comunità dei Battisti. Essendo stati gli Artisti obbligati dal « tema loro imposto a rappresentare il battesimo di Cristo per « immersione nel fiume Giordano colle principali figure della « proporzione non minore della naturale, ad illustrazione del 3° « Capitolo di S. Matteo, l' uniformità del soggetto fu un primo « inciampo all'estro immaginativo degli esponenti. Fatta però a- « strazione da questo inconveniente ed avuto riguardo ai diffe- « renti gradi di sapere e d' esperienza degli Artisti, dobbiamo « confessare che ad eccezione di due dipinti il concorso non ci « ha offerto quello sfoggio di talento e di genio che eravamo « in diritto d'attenderci. Nove di questi quadri non sono infatti « rimarchevoli che per la vivacità dei colori, la dimensione e il « carattere rozzo ed esagerato delle figure e dei gruppi, e sol- « tanto il N.º 10 e il N.º 11 (quest' ultimo presentato dal Sig. « Agostino Aglio) fanno per la maniera larga e vigorosa e la « finitezza del trattamento onorevole eccezione a questo somma- « rio criticismo sostenendo i due autori all' altezza dell' alta « fama da essi meritamente goduta nel mondo artistico. »

Perduta nel febbrajo 1849 l' amata di lui Consorte Aglio recessi per qualche tempo a Woburn Abbey presso il Duca di Bedford ove lavorò qualche paesaggio ad acquerello e ad olio. Ritornato poi a Londra nel Settembre venne dal Sig. Giovanni Cavell, impresario del Nuovo Teatro Olimpico, invitato ad ese-

guire le decorazioni di quella magnifica sala e concluso in Ottobre il contratto per 12,500 fr. completò, assistito dal figlio, quel lavoro in sette settimane. Eccone una breve descrizione. Essendo la volta circolare del teatro suddivisa in quattro scompartimenti da diametri ornamentali architettonici, Aglio vi introdusse le quattro figure allegoriche delle stagioni in campo aereo che sembrano subire l'influenza del sole rappresentato da un ornamento dorato posto nel centro della volta, dal quale sorte il preparato a gaz che illumina la sala. Una larga fascia che chiude il circolo della volta è decorata sotto a ciascun scompartimento da que' segni del Zodiaco, che marcano l'aprirsi d'ogni stagione e da ornamenti ad arabeschi negli interstizii. Nell'arco del proscenio sono raffigurati in chiaroscuro su fondo dorato due gruppi a soggetti allegorici della Poesia e della Musica, mentre nei frontoni delle Gallerie (divisi in scompartimenti) e dei palchi di proscenio sono introdotti putti, cammei, maschere a cariatidi, parte a colori, parte a chiaroscuro. Questo lavoro valse al nostro pittore ripetuti elogi da parte di Lord Craven proprietario dell'edificio e quelli dell'impresario Cavell, e allorché il teatro venne agli 26 Dicembre aperto al pubblico la folla degli spettatori testimoniò cogli applausi il successo dell'Artista.

Sventuratamente questo trionfo doveva esser l'ultimo che Aglio riportava sulla scena del mondo, poichè mentre nella primavera del 1850 egli stava abbozzando alcune tele a guazzo sopra soggetti tratti dall'antica Storia del Messico un insulto apopletico, paralizzando la parte destra del suo corpo, lo rese impotente a condurre a fine queste opere ed altri lavori intrapresi.

La tenace concentrazione di mente e di forze e l'attività febbrile da lui sviluppate all'età di 53 anni onde riparare in parte ai gravi disesti economici sofferti, avevano bensì valso a ridonare al nostro Artista bastevoli risorse pel decoroso sostenimento della famiglia, ma non già quella completa agiatezza di cui aveva fruito all'epoca in cui, riponendo troppo cieca fiducia nelle promesse dei grandi, s'era lanciato in quell'azzardosa impresa, il di cui compimento dispendiosissimo era da tutta la stampa Europea stato giudicato possibile solo ad un governo. Ridotto inoperoso dalla malattia e scarso di mezzi egli si ritirò presso i figli nel sobborgo di Camberwell e dopo aver compiuto colla mano sinistra alcuni quadretti in acquerello e un breve racconto della sua vita, passò a 30 di Gennajo del 1857 in età di 79 anni a miglior vita fra il compianto della famiglia e dei pochi amici

rimastigli fedeli (¹). Gli fu data onorevole sepoltura nella tomba di famiglia da lui acquistata alcuni anni prima nel Cimitero di Highgate, ma la lapide mortuaria manca tuttavia d' un' iscrizione che degnamente ricordi al passante la sua memoria.

Giunto al termine di questo sommario con quella maggior rapidità che mi poteva esser consentita dalla materia che mi occorreva adoperare, mi rimane, affin di darvi debito complemento, di far sapere al lettore qualche dettaglio sul carattere e sui sentimenti che animavano il nostro Artista nella vita privata, e come un mio giudizio personale, perchè dettato da un parente, potrebbe per avventura sembrare al lettore o azzardato o parziale, io concluderò questi cenni offrendo qui sotto il coscienzioso giudizio che di sè medesimo diede Aglio nelle ultime righe dell' Autobiografia da lui scritta in inglese nel 1852:

« È stata generale opinione ch'io abbia sempre avuto grandi diosi ed avvantaggiosi impieghi, e per conseguenza venni spesso tacciato di spensieratezza nelle mie spese; ma ciò non fu mai il caso. Essendo gentiluomo per nascita ed educazione io non potei mai risolvermi a vivere come un manuale, nè ad abitare una soffitta, ma non fui per questo nè stravagante nè prodigo. D'altra parte i dettagli degli stessi miei lavori puonno persuadervi che i disastri sofferti m' impedirono ogni possibilità di scialaquo e che talvolta io sacrificai le mie opere per somme esigue allo scopo di procurar pane alla mia famiglia od ajuto ad amici e persone, che nella sventura poi ebbero a dimenticarsi completamente di me. »

(1) Fra i suoi più intimi amici eravi il Cremonese Spagnoletti celebre Violinista, maestro di musica e direttore d'orchestra nel Teatro di S. M., ed avo dell'attuale Ingegnere Capo presso l'Amministrazione dei Telegrafi di Londra, il di cui sistema del campanello elettrico per la subitanea fermata dei treni ferroviarii in casi di pericolo, venne dalla Società delle Ferrovie Inglesi adottato.



APPENDICE PRIMA

Oggetti d'Arte e Manoscritti

lasciati da **Agostino Aglio** al figlio

Non pochi sono i Manoscritti e gli oggetti d'arte lasciati da Aglio al figlio e fra questi se ne contano alcuni interessantissimi, dei quali, quando si realizzasse il progetto d'apertura d'un Museo Patrio in Cremona, l'attuale possessore, privo d'eredi maschi, gioirebbe (qual pegno di quella simpatia ch'egli serba per la patria del genitore) di far dono alla Città nostra.

Eccone un elenco:

- 1.° Ritratto ad olio di Agostino Aglio da lui stesso dipinto all'età di circa 50 anni — mezza figura di grandezza naturale — (Vedine la riproduzione xilografica in capo di questo opuscolo).
- 2.° Venti studj d' alberi, disegnati e litografati da Aglio, che non videro la luce nei fascicoli pubblicati nel 1831.
- 3.° Ritratto litografico di Belzoni.
- 4.° Ritratto litografico del Generale Spagnuolo Don Raphael De Riego Capo di Guerillas.
- 5.° Raccolta d'altre litografie da lui pubblicate fra il 1812 ed il 1840.
- 6.° Scuola progressiva d'ornato composta di 100 tavole.
- 7.° Album inedito, a chiaro-scuro, di paesaggi.

- 8.º Album dei dipinti ad encaustico eseguiti da Aglio nel Real Palazzo di Buckingham.
- 9.º Serie dei fac-simili dei Manoscritti Geroglifici Messicani eseguiti da Aglio durante i suoi viaggi parte sopra pergamena, parte sopra carta preparata ad imitazione di quella di agave americana.
- 10.º Fac-simili, a chiaro-scuro, dei disegni delle Antichità Messicane conservate nella Collezione del Sig. Latour Allard di Parigi, eseguiti nel 1828 e non compresi nell' opera (busti, teste, figure intiere, bassi rilievi etc.)
- 11.º Fac-simile in 18 fogli oblunghi d' un Manoscritto non compreso nell' opera, eseguito da Aglio nel 1825 nelle Biblioteche di Oxford sopra un Manoscritto in pelle d'orso bianco colà conservato, i cui stranissimi geroglifici (primitive imitazioni di figure d' insetti, d' uomini, d' armi da selvaggi etc.) gli attirarono il titolo di libro Magico e più tardi l' erronea attribuzione di Messicano. Aglio in una nota racconta che a Dresda nel Gabinetto delle Armi antiche vide un tamburro, che per tradizione si crede fatto con pelle umana, dipinto nello stesso stile e reputato un tamburro di Lapponi.
- 12.º Manoscritto incompiuto sulle Origini Americane e sulla Civiltà Messicana prima della Conquista; — in inglese 70 pag.
- 13.º Relazione dettagliata della Compilazione dell' Opera sulle Antichità del Messico; in inglese 60 pag.
- 14.º Varii Manoscritti sull'argomento delle Antichità Messicane — sul dipingere a fresco — e brani di relazioni di alcuni suoi viaggi — in inglese.
- 15.º Breve autobiografia in inglese ultimata nel 1856.



APPENDICE SECONDA

SUNTO E GIUDIZIO

dell' Opera colossale in 7 Vol. di **A. Aglio**

INTITOLATA

ANTICHITA' DEL MESSICO

ossia Collezione di *fac simile* delle antiche pitture e dei geroglifici del Messico sussistenti nelle Biblioteche reali di Parigi, Berlino e Dresda, nella Biblioteca imp. di Vienna, nella Vaticana e nel Museo Borgia a Roma, nella Bibl. dell' Istituto di Bologna e nella Bodlejana d' Oxford, siccome ancora ne' monumenti della Nuova Spagna, per cura del Signor Dupaix, colle loro misure e descrizioni; tutto poi chiarito e spiegato col sussidio di molti Manoscritti inediti e preziosi per opera di Agostino Aglio, Londra 1830, Aglio, Wittaker e comp. (*Bibl. Ital.* V. 63 Mil. 1831).

Quest'opera per la sua stessa grandiosità e magnificenza supera ogni nostra idea, ed essere dovrebbe veramente principesca. Ci vien ella annunziata sotto la forma di 7 volumi in foglio di grande formato al prezzo di 120 lire st. colle tavole in nero, e di st. lire 175 colle tavole a colori. Ce n' ha due esemplari in pergamena, il cui prezzo può valutarsi tre mila ghinee. Sebbene il soggetto dell'opera sia bastevolmente spiegato dal titolo stesso, nondimeno crediam bene d' intertenerci alquanto sovr' essa e d'accennarne alcune importantissime particolarità; il che facciamo tanto più di buon animo, quanto che giovaci lo sperare che tale opera possa per le parole nostre trovare non difficile accesso fra que'ricchi e colti signori, de'quali la patria nostra abbonda.

Il primo volume contiene una copia della collezione Mendoza che trovasi ad Oxford nella Biblioteca Bodlejana (73 pag.); una copia del *Codex Telleriano - Remensis*, che si conserva a Parigi nella Biblioteca del Re (93 pag.); il *fac simile* dell' originale d' una pittura geroglifica messicana della collezione Botturini (23 pag.); il *fac simile* dell' originale d' una pittura messicana della collezione di Tomaso Bodley nella Biblioteca Bodlejana (40 pag.); il *fac simile* dell' originale d' una pittura messicana della collezione de' manoscritti di Selden nella stessa Biblioteca Bodlejana (20 pag.); altro *fac simile* come sopra, ed un rotolo della medesima Biblioteca (12 pag.).

Il secondo volume contiene una copia de' manoscritti messicani, che conservansi nella Vaticana (149 pag.); il *fac simile* d'una pittura originale messicana, della quale l'arcivescovo Land fece dono all' Università d' Oxford, e che si conserva nella Biblioteca Bodlejana (46 pag.); il *fac simile* d' una pittura parimente originale messicana che conservasi nella Biblioteca dell' Istituto di Bologna (24 pag.); il *fac simile* d'una pittura, come sopra, dell'Imperiale Biblioteca di Vienna (66 pag.) varj *fac simile* delle originali pitture messicane, deposte nella R. Biblioteca di Berlino dal barone di Humboldt, e di un basso-rilievo messicano che si conserva in quel R. Gabineto di Antichità (19 pag.)

Nel terzo volume contengonsi i seguenti *fac simile* di pitture originali messicane: del museo Borgia, al collegio *de propaganda* a Roma (76 pag.); della reale Biblioteca di Dresda (74 pag.); del museo del signor di Féjévary, a Pest, nell' Ungheria (44 pag.); della Biblioteca Vaticana (96 pag.).

Il quarto volume componesi specialmente di disegni a litografia e ad intagli in rame dell' opera tuttor inedita del signor Dupaix, ecc.; e di monumenti della Nuova Spagna, per cura del medesimo signor Dupaix, tratti dai disegni che d' ordine del Re di Spagna stati erano eseguiti sugli originali, in brani di scultura messicana posseduti dal signor Latour Allard a Parigi; in brani di simile scultura sussistenti nel Museo Britannico; in incisioni in rame tratte dal *Giro del Mondo* di Gemelli Carreri, colla stampa d'un ciclo messicano tratto da una pittura che altre volte apparteneva alla collezione Botturini; in un brano di *quipos* del Perù (grani co' quali facevasi da' Peruviani una specie di rosario per enumerare qualunque serie d' oggetti), con alcune tavole che rappresentano una scatola peruviana cisellata e contenente una collezione di *quipos*.

Nel quinto volume contengonsi i commentarj de' principali scrittori francesi, spagnuoli ed italiani intorno ai geroglifici inseriti ne' precedenti volumi (170 pag.); il commentario del Dupaix sui monumenti della Nuova Spagna, incisi nel 4° volume; il 6.° libro de' manoscritti inediti della Storia della Nuova Spagna, per cura del signor Sahagun, ne' quali trattasi della retorica, della filosofia, della morale e della religione de' Messicani.

Nel sesto volume non altro contiensi che la traduzione del quinto coi commentarj sulle materie in esso contenute. Tali commentarj sono opera di lord Kingsborough, il quale somministrò pure i fondi per questa grande impresa.

Il settimo volume comprende la totalità de' manoscritti della Storia della Nuova-Spagna, nell' originale spagnuolo, trattone il 6.^o libro già impresso nel quinto volume.

Concedendo che a ben ragionare intorno a quest' opera si richiederebbe lo studio di lungo tempo e fors' anche di più anni, non possiamo però convenire con chi avvisò che lord Kingsborough sarebbe meglio apposto col far precedere un adatto Proemio anzi che sparpagliar quasi la sua dottrina in tante isolate annotazioni. Imperocchè forse lungo di troppo riuscito sarebbe un tal proemio; e d' altronde alla retta intelligenza del testo giovano assai più i commentarj in varie note distinti ed ordinati, e per tal modo stancano meno l' intelletto de' leggitori.

Non dee farsi certamente maraviglia, se i monumenti e la storia sì politica che religiosa del Messico giacquero per sì lungo tempo nella più profonda obliuione. Perciocchè i conquistatori della Nuova-Spagna usando del feroce e spaventevole fanatismo de' soldati e de' loro ancor più fanatici istigatori, tutto rivolsero il loro studio a cancellare ogni traccia della religione de' Messicani, a tutti distruggere i monumenti dell' antica rinomanza di questo popolo, ad annientare tutto ciò che risvegliar potesse la memoria della sua indipendenza: ben eglino persuasi essendo che con questo solo mezzo congiunto al furore dell' armi e ad ogni genere d' ingiustizia e di tirannide, ergere e raffermar potrebbero nel Messico la propria possanza. Quindi è che la Spagna per una politica gelosia faceva porre i suggelli a tutti i documenti che le venivano ufficialmente trasmessi dall' America, dannandoli alla putredine ed alla distruzione. Sembra perciò ch' ella ardentemente amasse non già d' esserne istruita, ma d' impedire che altri potessero in qualsivoglia modo istruirsene. Le notizie stesse de' lavori de' più accurati e dotti missionarj vennero bensì conservate, ma ad ogni altrui sguardo sottratte. Gli inni religiosi e i canti citati nell' opera del Sahagun furono lacerati e distrutti per ordine dell' Inquisizione. Ecco le cause dell' estrema ignoranza che prevalse in Europa su quest' importantissimo oggetto. Laonde gratissimi esserne dobbiamo a lord Kingsborough per lo zelo, col quale dedicossi ad illustrarle e per la protezione e pei mezzi ch' egli procurò al signor Aglio ponendolo in istato di consacrarsi per tanti e tanti anni all' esecuzione d' una gigantesca utilissima impresa, nel suo genere totalmente nuova ed inaspettata.

La breve notizia che già data abbiamo dei sette volumi ci fa ad un tempo conoscere quale sia la natura di quest' opera. E già avvertimmo che le dotte e sagaci ricerche di lord Kingsborough trovansi sparpagliate in forma di commentario sul testo racchiuso nel quinto volume. Ora la più grande e tra esse ri-

cerche la più dominante opinione tende, per quanto sembra, a sostenere che l' America stata sia anticamente popolata da varie nazioni e ad epoche diverse, ma che i Messicani siano i discendenti di una colonia di Giudei, i quali migrato avrebbero da Alessandria verso il principio dell' era cristiana. Quest' opinione viene da lord Kingsborough ingegnosamente sostenuta con ragioni tratte dalla storia, dalle tradizioni, dalle costumanze, dalla politica de' Messicani, e dalla analogia che vien egli riscontrando tra questi e i Giudei. Ma senza intertenerci a lungo su tutte le particolarità di quest' argomento, basterà il qui riferire la discussione stessa di Kingsborough intorno alla probabilità di siffatta emigrazione. Il brano che qui ne riportiamo darà a' nostri lettori un' idea dello stile e della maniera di ragionare del dottissimo lord, ed una giusta idea dell' opera ancora. Giovaci però il protestare innanzi tutto non essere noi quanto all' annunziata opinione, che semplici relatori, nè crederci da tanto di potere sovr' essa proferire verun giudizio o parere. A tant' uopo richiederebbsi uno studio profondissimo della nautica, non disgiunto dalle più sottili indagini dell' antiquaria e della filologia. Ma pure non mancano nella penisola nostra uomini siffatti che coraggiosamente discendere potrebbero nell' onorevole palestra.

« L' articolo espone diffusamente l' opinione di lord Kingsborough, secondo la quale ne' primi secoli migrò dall' Oriente in America la colonia di Giudei d' Alessandria d' Egitto, autori dei nomi primitivi delle città di quel paese. Difatto Montezuma narrò a Cortez che i suoi maggiori non erano indigeni, ma venuti da regioni remotissime dove nasce il sole »

Tale è l' ipotesi di lord Kingsborough. Ma ella, comechè ingegnosa, tutta a parer nostro s' appoggia a congetture; alcune delle quali non del tutto prive di fondamento, altre però per poca solidità vacillanti. E primieramente notar si dee che le ragioni tratte dall' etimologia de' vocaboli sono non rare volte chimeriche e fallaci. E il pericolo di errare va vie più crescendo, quando trattasi di lingue o non ben note o estinte, delle quali ci manca tuttor la chiave, perchè surto non è ancora un Champollion che squarci pienamente il velo a' geroglifici del Messico e del Perù. Un' altra difficoltà poi desumersi potrebbe dalla tenacissima adesione che i Giudei dopo il fatale disperdimento ebbero sempre ai riti de' lor maggiori; e quindi intendere non si saprebbe come mai eglino giunti nell' America abbiano sì agevolmente dimenticate le loro pratiche religiose per abbracciarne altre alle mosaiche leggi del tutto straniera. A ciò si aggiugne una tal quale contraddizione, che incontrasi nelle ultime parole del brano da noi riferito. Imperocchè se gli Ebrei giunti nel Messico abbandonarono la propria religione in conseguenza delle nozze da essi contratte colle donne della nuova lor patria, converrebbe conchiudere che quel paese non fosse altrimenti disabitato, giacchè eglino trovaron ivi le donne colle quali accoppiarsi. Nè l' ipotesi, la quale porta aver l' America ri-

cecuti i primi abitatori dall'Asia settentrionale, ci sembra tuttavia sì irragionevole. Essa fondasi anzi sulle geografiche posizioni, sull'analogia delle lingue e delle costumanze, e sui tumuli o sovr' altre simili cose che vanno tuttora scoprendosi nella grande Tartaria e nel nord dell' America stessa.

Di maggiore importanza ci sembrano bensì le ragioni tratte dalle pitture e dai monumenti del Messico e del Perù, perchè facile e non oscura vi si riscontra l' analogia con non dissimili oggetti nell'Egitto. Tale rassomiglianza ben si ravvisa nella piramide di *Cholala*, religioso monumento degli antichi Messicani; in due calendarj, l' uno de' quali non molto dissomigliante da uno zodiaco; in varie pitture geroglifiche in basso-rilievi; in vasi di granito ed in più altri oggetti del Messico e del Perù, che vedere si possono nel grandioso Atlante pittorico di Humboldt. Anche il sig. Glennie, già ufficiale della marina francese, ed ora addetto alla compagnia delle miniere del Messico, uomo attivo ed intelligente, ha, non è guari, trasmesso alla Società geografica di Londra una Memoria concernente le piramidi di S. Giovanni di *Teotihuacan*, nella vallata di Messico. Molti de' membri di quella Società, dopo l'adunanza tenutasi sull'anzidetta Memoria, ebbero una lunga conversazione intorno all' ammirabile rassomiglianza di tali piramidi con quelle dell' Egitto, quasi uguale essendone la forma e la costruzione. Esse appartengono certamente ad un'epoca anteriore alla schiatta messicana trovata da Cortez, perciocchè all'epoca della conquista erano, come sono tuttora, antiche e neglette rovine ⁽¹⁾.

Tutte le quali cose abbiám voluto accennare senza punto arrogarci l'autorità di giudici, lasciando, siccome già avvertimmo, che altri più di noi in questo genere di studio versati istituiscano un po' più profondo esame sull'ipotesi di lord Kingsborough.

(1) *Nouv. Annal. des Voy., etc.*, aout, 1831.



APPENDICE TERZA⁽¹⁾

CENNI BIOGRAFICI

di Frà Bernardino Sahagun

L' autorità più importante intorno alla Civilizzazione Azteca, massimamente in tutto ciò che riguarda la religione delli Aztechi, è Bernardino di Sahagun, frate francescano contemporaneo alla conquista. La sua « Historia Universal de Nueva Espanna » venne stampata per la prima volta nel 1829, e le circostanze che ne accompagnarono la compilazione non che il suo fato successivo formano un episodio de' più rimarchevoli nella storia della letteratura.

Il nostro autore ebbe i natali in Ispagna nel villaggio di Sahagun da cui trasse il nome. Educato a Salamanca ed entrato nell' Ordine di S. Francesco egli passò qual Missionario al Messico nel 1529. Colà si distinse ben tosto pel suo zelo, per la purità de' costumi e per gli sforzi indefessi nel diffondere le grandi verità della religione fra i nativi. Dopo esser stato successivamente Guardiano di parecchie Case Conventuali egli abbandonò queste cure onde dedicarsi in modo più esclusivo alla predicazione ed alla redazione di varie opere destinate ad illustrare le Antichità degli Aztechi; assunto quest' ultimo che gli veniva facilitato dalla carica che continuava ad occupare di lettore nel Collegio di Santa Cruz nella Capitale.

(1) Vedi Prescott, Preliminary vien of the ancient Mexxican civilisazion. 8. London, 1843.

La sua Storia Universale venne compilata in un modo assai singolare. Allo scopo di riunire una serie di autorevoli testimonianze atte ad assicurare all'opera il pregio della verità storica egli si trattenne qualche anno in una Città della Provincia di Tezcucò dove, conversando giornalmente con varii Capi Aztechi ignoranti del Castigliano, proponeva loro quesiti ch' essi dopo matura deliberazione scioglievano stendendo le risposte sopra pergamene nella loro maniera abituale cioè con caratteri geroglifici dipinti. Questi rotoli venivano allora da lui sottoposti all' esame d' altri indigeni stati educati sotto i di lui occhi nel Collegio di Santa Cruz ed essi consultatisi fra di loro davano una versione scritta in lingua Messicana (ma con caratteri latini) dei geroglifici. Sahagun ripeté questo processo in altra città posta in lontana parte dalla prima, indi sottomise il tutto ad un' ulteriore revisione di un terzo consiglio d' indigeni in altra provincia, e finalmente acconciò gli ottenuti risultati in una storia regolare, nella forma che porta attualmente, componendola in lingua Messicana che egli parlava e scriveva con grande accuratezza ed eleganza maggiore di certo d'ogni Spagnuolo di quell' epoca.

Presentando l'opera un ammasso di informazioni assai curiose non andò guari che cominciò ad attirare l' attenzione de' reverendi confratelli dell' Ordine, i quali temevano l' influenza che una tal raccolta poteva esercitare sui nativi tenendo presente alla loro memoria un troppo vivido ricordo di quelle precise superstizioni pagane, che il Clero Cristiano s'era assunto di sradicare completamente. Frà Bernardino avendo idee molto più liberali di quelle del suo Ordine si vide costretto a lottare contro uomini, che guidati da uno zelo fanatico avrebbero volentiersamente annichilato qualsiasi monumento d' arte o d' umana ingenuità che non fosse stato prodotto sotto l' influenza del Cristianesimo. Essi gli rifiutarono il permesso di valersi della necessaria assistenza d'alcuni copisti onde trascrivere quei materiali voluminosi, alla di cui collezione egli aveva dedicato tanti anni, avanzando il pretesto che la spesa che l'Ordine doveva incorrere per ciò era troppo superiore alle sue forze; e non paghi d' aver così per varii anni frapposta una dilazione alla pubblicazione aizzarono contro il povero autore il Padre Provinciale, il quale sequestratigli i Manoscritti li sparse fra le librerie dei varii Conventi del Paese.

In questa condizione disperata di cose Sahagun stese un breve Memoriale sulla natura e tenore della sua opera e lo spedì secretamente a Madrid. Volle il caso che il promemoria venisse alle mani del Presidente del Consiglio delle Indie Don Giovanni de Ovando, il quale tocco dalle preghiere del supplicante ed attratto dalla importanza d'un lavoro a quell'epoca inapprezzabile ed unico nel suo genere inviò tosto ordini per la restituzione dei Manoscritti all'autore e nello stesso tempo richiese quest' ultimo di accingersi a farne la versione in Castigliano. Tal co-

mando venne tosto obbedito; gli sparsi materiali vennero di nuovo riuniti e quantunque la restituzione venisse da' suoi Superiori accompagnata dalla minaccia delle censure ecclesiastiche, il buon frate ottuagenario si dedicò a tutt' uomo a tradurre in Spagnuolo il testo messicano da lui scritto trent'anni prima, ed ebbe non solo la soddisfazione di condurre a termine il suo lavoro, ma lo completò apponendo a fronte dell' originale la versione spagnuola ed aggiungendo altresì come appendice un vocabolario esplicativo delle frasi e parole più difficili della lingua Azteca, ed una serie numerosa di geroglifici dipinti a maggior schiarimento del testo. In questa forma componendone due grossissimi volumi in folio, egli spedì la sua opera a Madrid, ove per la richiesta fattane dal Ministro e l'indubbia importanza del lavoro la pubblicazione non avrebbe dovuto apparentemente incontrare ulteriori ostacoli. Tuttavia per cause tuttora ignote l'opera colà scomparve e da quel momento, per ben due secoli, non se ne ebbe altra notizia se non che d' un' opera di gran merito altre volte ivi esistente e rimasta probabilmente sepolta in uno dei numerosi cimiteri dell' umano sapere, di cui tanto abbonda la Spagna.

Fu sul finire dello scorso secolo soltanto che all'instancabile Munnoz riuscì disotterrare il Manoscritto per sì lungo tempo perduto, e la sua scoperta ebbe luogo nella libreria d' un Convento di Tolosa nella Navarra, ove colla guida di una vaga tradizione erasi accinto a farne ricerche. Col consueto suo ardore egli trascrisse l'intera opera di suo pugno e ne arricchì la sua inestimabile raccolta, di cui sventuratamente non era destinato a fruire lui stesso l'intero beneficio. Dietro invito del di lui Mecenate, Aglio ottenne una trascrizione di questa copia sulla fine del 1828, che venne da lui pubblicata nel 1830 nel 6.^o volume delle Antichità del Messico, ma l' onesta soddisfazione che Lord Kingsborough esprimeva nelle sue note per essere il primo a rendere di pubblica ragione l' opera di Sahagun era infondata, poichè precisamente l' anno prima un' edizione di quest' opera con commenti era stata pubblicata al Messico in tre volumi in ottavo dal noto Antiquario Bustamante (autore di molti importanti lavori) all' appoggio d' un' altra copia del Manoscritto di Munnoz caduta in sue mani.

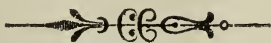
Così quest' opera rimarchevole, alla quale durante la vita dell'autore era stato negato l' onore della pubblicazione, dopo un obbligo di due secoli e mezzo riapparve e sortì alle stampe quasi simultaneamente non già nella patria dell' autore, ma in due contrade poste a sì remota distanza. Il racconto è straordinario se si vuole, ma sventuratamente non tanto strano per la Spagna quanto lo sarebbe per altri paesi.

Sahagun divise la sua Storia in dodici libri. I primi undici espongono le sociali istituzioni del Messico e l' ultimo il grande avvenimento della Conquista. La religione del paese vi è analizzata nei più minuti dettagli; suo principale oggetto era evi-

dentemente quello di porgere una chiara idea della Mitologia Messicana e del pesante rituale annessovi. La religione era sì intimamente collegata colla vita privata cogli usi e le abitudini degli Aztechi che l'opera di Sahagun diventa un testo indispensabile per ogni studioso delle loro Antichità. Torquemada nella sua Monarchia Indiana trasse partito d' una Copia Manoscritta della Storia di Frà Bernardino che gli venne alle mani prima che l'originale fosse spedito in Ispagna e ne arricchì le sue pagine - circostanza questa più fortunata pei suoi lettori che per la riputazione di Sahagun, la di cui opera, ora che è pubblicata, perde non poca di quell' originalità ed interesse che altrimenti avrebbe serbato per intero. In ogni modo il lavoro del buon frate è da un lato inapprezzabile, poichè presenta una completa collezione delle varie formole di preghiere in uso presso i Messicani accomodate ad ogni possibile emergenza: sovente esse sono rivestite di bello e dignitoso linguaggio e con ciò esse provano come l'associazione di temi sublimi e speculativi possa essere compatibile colle più degradanti pratiche superstiziose. Dobbiamo non poco rammaricare che soli diciotto inni (inseriti dall' autore nel suo libro) ci sieno conservati, in quanto che questo è l' unico saggio superstite della poesia religiosa degli Aztechi, poesia per sè stessa ricolma di interesse. La parte tanto importante del Manoscritto contenente la traduzione in Azteco e i geroglifici dipinti è pure scomparsa - quando però la fortuna le avesse permesso di sfuggire alle mani dei fanatici Lojolisti speriamo che un giorno ci possa essere ridonata.

Sahagun compose varie altre opere in parte religiose in parte filologiche. Alcune delle medesime erano voluminose, ma non vennero mai pubblicate. (1) Finì i suoi giorni in età assai avanzata nella città di Messico nell' anno 1590. Numeroso corteo di Spagnuoli e di Indigeni ne accompagnò la salma alla tomba e tutti piangevano in lui il dotto ed infaticabile antiquario, e il benevolo e sincero sacerdote.

(1) L' *Evangelium* di Sahagun scoperto dall' eruditissimo Biondelli non vide la luce che nel 1836.



BREVE ANALISI

dell' Opera di Frà Bernardino Sahagun (1)

La storia della Nuova Spagna del Frate Bernardino Sahagun è suddivisa in 12 libri.

Il *primo* è consacrato alla teogonia messicana e si divide in 22 capitoli. Torquemada, Botturini, Bernaducci e Clavigero hanno già trattato estesamente questo importante soggetto, ma sarebbe interessante il comparare l' esposizione della mitologia azteca tale come la dà il frate del 16° secolo con quella che è riportata da'suoi contemporanei e da'suoi successori. L'ortografia dei nomi differisce, ma la cura minuziosa con cui Sahagun si procurò copia del testo messicano è una garanzia sicura della sua esattezza.

In appendice a questo libro è aggiunta una confutazione dell' Idolatria Messicana.

Il *secondo* libro consta di 36 capitoli e in esso l' autore si occupa del Calendario, delle feste, dei sacrificj e delle solennità in uso per onorare gli Dei. Fra la copia dei dettagli affatto ignorati, che questo libro racchiude, una cosa soprattutto colpisce, cioè l' esattezza dei calcoli nella divisione dell'anno. Il rapporto dell' anno Messicano coll' anno Giuliano è tanto approssimativo, come l'ha di già fatto osservare il Repertorio Americano, che gli Aztechi sapevano benissimo contraddistinguere i bisestili; dopo quattro anni essi aggiungevano un giorno a quelli ch'essi chiamavano i cinque giorni superflui.

In Appendice a questo libro il dotto frate dà una descrizione del Gran Tempio di Messico con tutti i dettagli e di varie feste speciali, insieme agli inni che si cantavano in alcune occasioni.

Nel *terzo* libro, di 14 capitoli, il Padre Sahagun parla dell' origine degli Dei, delle credenze relative al destino dell' anima, delle dignità sacerdotali etc. Questo è, come si vede, uno dei libri più importanti, ma, sventuratamente, come l' annuncia l'editore, è fra il novero di quelli che subirono gravissime alterazioni.

(1) Vedi l' articolo di Ferdinando Denis nella *Revue des deux Mondes* del 1830.

L' interessantissima Appendice che vi fa seguito tratta delle esequie — del fuoco eterno — del paradiso terrestre — del cielo — delle tre case o tempj ove si offrivano le espiazioni e si invocavano propizj gli Dei — delle offerte dei figli nel tempio Telpuchcalli e in quello di Talmecac e dei costumi dei Sacerdoti nel tempio detto Calmecac.

Il *quarto* libro, in 40 capitoli, volge sull'astrologia giudiziaria dei Messicani. Vi si imparano a conoscere i loro giorni fasti e nefasti, la sorte che attendeva gli individui nati sotto le influenze di certi astri etc. etc. Sottomesso al pregiudizio del suo secolo che collegava intimamente l' astronomia all' astrologia, il Padre Sahagun riviene, in questo libro, a parlare del calendario degli Aztechi e dei cicli in uso fra di loro. Malgrado il titolo questo libro non è dunque uno dei meno importanti dell'opera e merita il più attento esame da parte dei nostri dotti.

In Appendice v' è un trattato sul Calendario degli Indiani di Anaoac (o Anahuac) e rispettiva confutazione, ed alcune aggiunte sulla ripartizione del tempo.

Il *quinto* libro, in 13 capitoli, versa sugli augurii e pronostici che gli indigeni traevano dai gridi di certi animali e dal volo di alcuni uccelli onde indovinare le cose future (ulular di lupo o di bestie più feroci, lamento di cane, grido di civetta, gracidar di rane, volo di nottole, abbondanza di sorci, di formiche etc. etc.) Vi è pure menzione di apparizioni notturne, fantasmi, etc.

In un appendice sono aggiunte trentasette maniere di augurii e pronostici.

Nel *sesto* libro è trattato il tema della Retorica e della Teologia della Nazione Messicana, e vi si trovano cose curiosissime toccanti le bellezze della lingua e le delicatezze delle virtù morali. Questo libro, in 42 capitoli, è incontestabilmente il più prezioso, secondo noi, poichè ci rivela un' intiera letteratura sacra sino allora completamente ignota al vecchio mondo. Quei discorsi, quelli inni erano conservati con minuziosa esattezza e con religiosa attenzione fedelmente recitati nel tempio — le espressioni ne erano in certo qual modo pesate numerate invariabilmente fissate — poichè questi inni racchiudevano il dogma religioso in tutta la sua purezza.

Nell' Appendice Sahagun parla delle metafore, dei proverbj in uso e dei giuochi dei fanciulli.

Il *settimo* libro è consacrato alla meteorologia, e contiene altresì cose assai curiose sulle divisioni del tempo e sulle feste ricorrenti ad ognuna di queste ripartizioni. Consta di 13 capitoli.

L' *ottavo* libro, in 21 capitoli, s'aggira sulla Gerarchia dei Re e sul modo di loro elezione. Qui trovansi dettagli del più alto interesse circa l' organizzazione politica dei Messicani, il loro stato legislativo, non che sulla cronologia storica. Allo scopo, probabilmente, di porgere a' suoi lettori qualche sollievo dopo sì grave argomento, Sahagun termina questo libro con una descrizione dei palazzi ed ornamenti reali, dei banchetti e feste che davano i Capi etc.

Il *nono* libro; in 21 capitoli, tratta dell'industria, dei commercianti ed artefici in oro, pietre preziose, ricche piume etc. Fa conoscere la maniera di vivere di questo ceto di persone ed entra persino in dettagli sulle loro feste e banchetti. Nel leggerlo si rimane davvero sorpresi dell'alto grado d'industria, al quale erano pervenuti gli Aztechi.

Il *decimo* libro, diviso in 29 capitoli, è intitolato: Dei vizii e delle virtù degli Indiani; delle membra di tutto il corpo (interne ed esterne), delle infermità e medicine e delle Nazioni che son venute in questa terra. Vi si trovano idee assai sviluppate sulla vita materiale ed intellettuale di tutte le classi e particolarmente di quelle degli artigiani. Sahagun dà pure nuovi dettagli sull'industria delle città e su ciò ch'egli chiama arti liberali e meccaniche. Vi si incontra una materia medica tutta nuova che ci è parsa del più grande interesse. Le tradizioni sulle provenienze delle nazioni che occuparono il Messico sono quelle stesse che il frate raccolse dalla bocca dei molti aborigeni da lui interrogati in varie provincie.

L' *undecimo* libro, in 13 capitoli, contiene la descrizione fisica del paese, cioè, dei quadrupedi, uccelli, pesci, alberi, erbe, fiori, metalli, pietre, colori, acque, terre etc. etc. — ma oltre a ciò l'autore ci fornisce di nozioni geografiche, e descrive montagne, vulcani, strade etc.

Il *duodecimo* ed ultimo libro, in 41 capitoli tratta della Conquista della Nuova Spagna. Questo e il sesto sotto il rapporto letterario sono quelli che offrono maggior interesse. È il racconto d' un grande avvenimento considerato sotto un nuovo aspetto, sotto un punto di vista tutto diverso; è in una parola una Cronaca Messicana che insieme al prestigio della verità storica racchiude il maraviglioso improntato dall'idea degli Aborigeni che gli Europei fossero Divinità.



Errata - Corrige

Pag. lin.		
8	17 teatri di S. Maria	teatri di S. Maestà.
9-10	31-20 Gillou	Gillow
12	34 coll' Artista	all'
16	Nota, lord Aucher	Archer
22	<i>la prima NOTA va levata essendosi verificato che il Cod. Biondelli fu recato in Europa dal cel. Beltrami e venduto a lui dalla vedova.</i>	
24	3 6000 tavole	1200
—	NOTA (aggiungi)	un' altra a 1400 fr. ed una terza con tavole non colorate a 600.
26	34 Rescott	Prescott
—	38 e lo dissuasero	da dissuaderlo
31	11 Società Scià di	Società Commerciale di Londra (il Capitano Elton ed il Sig. Graham) collo Scià di Persia Nadir.
33	17 oblunghi incominciati	incorniciati nella fascia soprastante
—	34 Winteris	Winter' s
35	nota 1. Carlo Lok	Lock
—	» 2. Edvinn Lanseer	Edwin Landseer
36	1 Wosley Hall	Wooley Hall
—	5 l' asterisco	va levato
—	35 all' altezza dell' alta fama	all' altezza della fama
42	26 Fejëvary	Fejervary
43	10 Cholala	Cholula
46	5 Espanna	España
—	nota vien-Mescican	vier-Mexican
48	22-38 Munnoz	Munoz
49	alla NOTA aggiungi	scoperto da Beltrami e pubblicato dall' (vedi la nota pag. 22)
50	25 i dettagli e di	i dettagli di varie

Gaylord Bros.

Makers

Syracuse, N. Y.

PAT. JAN. 21, 1908

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA



3 0112 098053611